

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1250

MILANO

BRAIDENSE



BIBLIOTECA

RAC
C
AL

AGESILAO
TRAGEDIA

*Del famoso Autor
Franzese.*

PIETRO
CORNELIO



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

1695.



3
JESUAMOR...
Vidit D. Thomas Franciscus
Rotarius Clericus Regularis
Sancti Pauli Barnabita, &
in Metropolitana Bononiæ
Pœnitentiariæ Rector, pro
Eminentissimo, & Reueren-
dissimo Domino D. Iaco-
bo Cardinali Boncompagno
Archiepiscopo, & Princi-
pe.

Imprimatur,

Fr. Thomas Antonius Manga-
noni Ordinis Prædicatorum,
Vicarius Generalis Sancti
Officij Bononiæ.

BIBLIOTECA

PERSONAGGI.

AGESILAO Re di Sparta.

LISANDRO Vecchio Capitano di Sparta.

NICANDRO Re di Paflagonia.

SPIRIDATE Gran Signore Persiano.

MANDANNE Sorella di Spiridate.

ELFINICE.)
CLOTILDE.) Figliuole di Lisandro.

SENOCLE Luogotenente di Agefilao.

CLEONTE.

La Scena è in Efeso.

AT.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Elfinice, Clotilde.

Clot.



Ccone dopo vn mese omai vicine, o mia Sorella, a riceuere gl' Illustri Sposi, che Lisandro nostro Padre ha eletti

per Noi. Io so, che in questa felice elezione non vi è, nulla che vi dispiaccia. Ditemi tuttauolta, e parliamo con libertà. Vi hà egli paruto, che il vostro Amante cerchi con grande ardore la vostra cara presenza? Trouate Voi, ch'egli mostri, attendendo questo gran giorno, quella obligante impazienza, che fa gli Amanti caramente importuni?

Elfi. Nicandro è Re, mia Sorella, e perchè la sua Corona parla abbastanza in suo fauore, assicurato del mio Cuore, che gli è donato dal suo Trono, spargna la noia di troppo importunarmi; ed Io, che so, ch'egli in segreto per me sospira, compiacendomi di questo suo rispettoso contegno, giudico il suo Amore quanto meno im-

A 3

por-

6 A T T O

portuno, tanto più sicuro. Ma voi non dite nulla del vostro Spiridate? Prend'egli tanto di pena a meritare le vostre fiamme, come l'altro ad acquistare i miei voti?

Clot. Io giurerei, che operassero di concerto, vedendo, che l'vno, e l'altro scansa le congiunture di esserne importuni. Spiridate mi onora in que' termini, che voi siete da Nicandro seruita, e la sincerità, di cui il mio Amante si è picco ad esempio del vostro, fa vedere l'emulazione di non porre la felicità dell'Amore nella frequenza delle visite. Io vi confesso, che aueua preparata per lui, prima di vederlo, vna freddezza abile ad ismorzare lo ardimento ad ogni più viuo ardore; ma vedendo l'artificiofa negligenza, colla quale ei mi tratta, l'arte gentile di mostrarsi così a tempo freddo, e ritenuto, m'ha quasi obligata cangiar pensiero, e rimettere in suo fauore vn Cuore, ch'egli con l'ardire mai non aurebbe ottenuto.

Elfi. Io ammiro questa strana antipatia di auerlo odiato, prima che veduto: Penso però, che la di lui presenza l'abbia distrutta in gran parte; poiché in fine Spiridate ha vn trattenimento grazioso, vn occhio viuo, vno

spi-

P R I M O . 7

Spirito gentile, vn buon Cuore, vna bell'Anima, e se poi vi si aggiugnese: vn vero zelo

Clot. Mia Sorella, con tutte queste doti egli non farà mai Ra, come il vostro.

Elfi. Ma da vna parte della Grezia egli si vnisce però con due Prouincie a' nostri Stati, e questi hanno il potere, se non la dignità di vn Regno.

Clot. Io vi ho già detto, ch'egli non è Re, e questo è vn difetto, che gli oscura qualsiuoglia dote di volto, o di fortuna; e per discorrerui con sincerità, il mio Sangue, che si conosce, come il vostro, disceso dal Sangue d'Erccle, soffre con qualche turbamento, essendo a Voi destinato per Isposo vn Re, il douerui trattar da Reina. So, che Voi mi direte, ch'io porto vn'Anima troppo vana, ma infine l'orgoglio de'miei Natali me ne danno qualche autorità. Voi siete mia maggiore, e in riguardo di questo vantaggio, se ho ciuità da sofferire le disuguaglianze del Sangue, non ho vmiltà da tollerare quelle della fortuna.

Elfi. Voi dunque siete gelosa, e questo Trono, doue la mano di Nicandro ha ragione di collocarmi, cagiona que-

A 4

sta

sta vostra passione? Ma se io rinunziassi al titolo di Sourana, vi rinunziereste ancor voi?

Clot. Nò; poichè ancora per me qualche bell'occhio s'aggira, e parla in suo favore colla sua Corona. Maritatevi pur Voi, mia Sorella, che, quando sarete peruenuta sul Trono, può essere, che si truoui vn Re per Clotilde. Io lo aurei già auuto, mà perchè questo grado di maggioranza lo dimandaua per voi, non fu ottenuto da me. Se si fosse creduto, che nostro Padre auesse tollerato, che di noi due fosse la minore destinata all'Imeneo, già il Re si sarebbe dichiarato. Quindi è, che io mi lusingo, che egli attenda di vederui Sposa, per isposarmi; e per parlarui con tutta confidenza, Agesilao mi amò, e credo, che mi ami ancora.

Elfi. Che dite voi, mia Sorella? Vi ama Agesilao?

Clot. Io vi dico, ch'egli mi amò, e che la sua passione potrebbe ancor'essere la stessa; ma questo caro trattenimento della mia ambizione, temo, ne senza fondamento, ch'egli non m'inganni: Voi sapete, che questo Principe tiene il di lui Scettro in grazia del brando de' nostri grand' Aui, e che il di lui Trono pur ora vicino a cadere

re fu sostenuto dal ferro vincitore di nostro Padre. Vi sia mò noto di più, che, non sapendo Agesilao, come premiare vn seruiggio, che valena la metà del suo Regno, risoluea compensarlo colla metà della sua Corona, e considerando il Padre ne' figli, lo credeua in parte pagato, se, coronando il di lui sangue, lo facea regnar Padre della Sposa di vn Re. Ah ben dissi il credeua; poichè in oggi, in cui per cagione di vn vano sospetto, egli non mostra pel nostro Genitore, che ingratitudine, non so, se dal suo Cuore io possa più sperare, ne Corona, ne affetti, e temo forte, che sù l'estinta riconoscenza abbia à cadere estinto il mio Amore.

Elfi. Ah se il Rè auesse voluto onorare per riconoscenza il Sangue di Lisandro, la sua elezione aurebbe seguito l'ordine della nascita, e Sparta me aurebbe inchinata Sposa in vostro luogo; ma l'aspettare a coronarsi vna Compagna, che l'Imeneo m'abbia altrous legata, questo è vn far' apparire, che la sua gratitudine ha per oggetto più, che il braccio di nostro Padre, il vostro volto; abbiate, abbiate in suo fauore sentimenti migliori, e crediate, ch'anzi considerando la figlia nel Padre, frà poco fa-

rà vedere, come per voi si vnisca riconoscenza, ed amore.

Clot. Voi vedete intanto, ch'egli appena mi guarda: Dopo il nostro arriuo non mi ha ancora parlato, e quando i suoi occhi pur tornano ad incontrarsi co'miei, più in lor non veggio quella Real compiacenza....

Elfi. Come ch'egli abbia con nostro Padre qualche dispartere, questa picciola negligenza, che vi fa dubitare della sua fede, è prodotta da vna opinion di sostegno, che per altro nel fondo della sua Anima egli farà tutto placidezza per voi.

Clot. Vi si creda in grazia del vostro affetto, contuttociò essendone dalla mia parte mal sicura, se voi poteste farmi dono del vostro Amante, io lo accetterei con pienezza di contento, e già che voi parlate con tanta stima del mio....

Elfi. Amereste voi Nicandro, mia Sorella?

Clot. Io nò.

Elfi. Perche dunque voler, ch'egli vi ami?

Clot. I tributi, che Agesilao si è degna to di rendere in segreto a quel poco, che io ho di bellezza, m'hanno sì ben' impresso l'amor del Diadema, che qualsisia foco amoroso non può accender.

dermi il Cuore, se non è coronato. Le lusinghe degli occhi, i vezzi de i labbri perderan meco il tempo, se non mi lusingano, se non mi vezzeleggiano da vn Trono. Questa è la legge, ch'io ho posta a'miei affetti, risoluta di non cambiare il Cuore, che a prezzo di vna Corona.

Elfi. Io non vi niego, carissima Clotide, che il vostro volto non sia degno di Corona, e che qualunque mano vorrà scortarui sul Trono, non sia compensata da vna compagna degna d'Impero. Io però nutrisco sentimenti diuersi: Lo splendore del Diadema più, che all'Amore, alla riueranza m'inuita; e le amoroze mie tenerezze atterrite dalla Maestà di vna Corona, non hanno, che affetti rispettosi, amori timidi, insomma priui affatto di quella domestichezza, che si richiede agli Amanti. Quindi è, che ora non lo pienamente godere di quel vantaggio, che mi è soua voi concesso dal sangue, e credetemi, che se à me si appartenesse l'elezione dello Sposo, il mio Cuore si compiacerebbe più, che riceuere il Regno da vn Re marito, regnare con gli affetti soua vno Sposo priuato.

Clot. Confessate tutto, mia Sorella, Spiridate vi piace?

Elfi. Vn poco più di Nicandro, e se il vostro interesse vi potesse risolvere al cambiamento....

Clot. Volesse il Cielo, che fosse in nostra mano il risolvere, e non fosse necessario al nostro Amore l'ordine di vn Padre, e il commando di vn Re. Ma pure s'io piaceffi a Nicandro, e voi a Spiridate?

Elfi. Per quello vn non so che mi lusinga, per questo io non mi spiego, e temo assai, che Mandanne la incomparabil Persiana non auesse per l'vno degli allettamenti più vigorosi delle vostre bellezze.

Clot. Spiridate in questo caso, essendo suo Fratello, onorerà di qualche obbedienza quel potere, che sopra di lui.....

Elfi. Vedetelo, che ne confidra.

Clot. Vien'egli a vedermi, ò a vederui? Comandate voi, che sola io vi lasci?

Elfi. Nò, nò, guadagnate questo tempo a fauore del vostro Cuore, e se vi si offre luogo, approfittateui con destrezza gentile dell'occasione di vna propizia fortuna al vostro, ed al mio interesse.

Clot. Egli è giusto, poichè non ha saputo piacermi, che io mi agiuti con voi per non piacergli.

SCE-

SCENA SECONDA.

Spiridate, Elfinice, Clotilde.

Elfi. SIGNORE, io mi ritiro, fra i veri Amanti il loro solo amore dee ottenere la confidenza.

Spi. Compatitemi, Madama; il nostro virtuoso Amore non ha nulla d'incompatibile colla grazia di vna Sorella, anzi vi supplico a non mi togliere la dolcezza di conuincere agli occhi vostri questa bella insensibile. Siate Giudice, e Testimonio dell'indegno successo, che si prepara per la mia fiamma, e quando voi lo aurete veduto, condannando, ò la cagione, ò l'effetto, sentenziate, s'io deggia tutto temere, ò qualche cosa sperare.

Clot. Se voi mi permettete, Signore, d'intendere questi vostri dubbiosi sentimenti, voi intendete a accusarmi di qualche negligenza in amarui. Io, per vero dire, saprò male vsarmi delle mie ragioni per difendermi, poichè doue la volontà concorre nell'errore, la passione, che in questi casi fa le parti di Giudice, sentenzia per lo più a fauore del Reo. Lasciatemi dunque, ve ne prego, nella mia col-

pa

pa; s'ella è sì rea, che vi dispiaccia, ne rimetto a voi la condanna, e se bramate nel punirla, passare di corrispondenza col mio genio, gastigatela col cangiar volto, ed affetti.

Spi. Come? Il mio Cuore impresso della vostra bella immagine...

Clot. Non tanta finezza, Signore, poiché io in questa finzione so più di quello, che bisogna sapere, e so, che questo volto impresso nel vostro Cuore ha più, che l'Immagine d'Amore, quella di Stato. Voi non mi avete ancora veduta, picciola, ò grande; facile, ò crudele; brutta, ò bella, e purchè voi diueniste Genero di Lisandro, il vostro affetto stava sù la facilità del riuoltarsi a qualunque delle Figlie vi auesse accennato la sua volontà; ond'è, che a voi sarebbe piaciuto mia Sorella, se ve l'avesse donata; come a me sarebbe piaciuto Nicandro, se me l'avesse proposto. Ora come che a trattare questa alleanza, le tenerezze de i Cuori non ebbero alcuna parte, il mio fa malamente indursi all'unione del vostro. Quando però bisognerà, ch'io vi ami, e che io lo auerò promesso alla presenza degli Dei, voi diuerete caro a' miei occhi, ed io spero diuenirlo à i vostri. In tanto attende.

dete, senza incomodarui, il tempo della vostra politica, che io, senza importunarui, aspetterò quello del mio douere. Vedete ora, Signore, qual'è il mio delitto. Voi me ne volete conuincere, non vi è più di bisogno; lo ne ho fatto, come voi, mia Sorella Giudice, e Testimonio; e se questa mia spiegazione le sembra ingiusta, ò legitima; la ragione, che vi può fare la sua bontà, io acconsento, che ve la faccia, e per lasciarui tutti e due in libertà, cedo libero il campo alle vostre ragioni.

Parte.

S C E N A T E R Z A .

Spiridate, Elfinice.

Spi. **S**E con quanta franchezza ella ha saputo spiegarmi la libertà de' suoi sensi, io potessi con altrettanta spiegarui la prigionia del mio Cuore, ben mi lusingo, o Madama, che voi prendereste tanta parte a rimediare a miei mali, quanto ne hanno auuto le vostre bellezze a formare il mio supplicio.

Elfi. Come, Signore? Io aurei parte....

Spi. La cagione, e la grandezza del
ma.

male, che mi possiede, vietano il dissimular d'auantaggio, e in difetto di rimedio io mi debbo almeno la vana dolcezza di parlarui. Sì, i vostri begli occhi hanno parte nella mia pena, anzi sono la parte maggiore della mia pena, alla quale, se per douere di vna vigorosa virtù voi non acconsentite di addolcir la catena, per ciuità di vna signorile gentilezza almeno non douereste inasprirla. Quando per isfuggire la schiauitù minacciata mi dalla prepotenza tiranna de i Rè Persiani io ricorsi sotto l'ombra temuta di vostro Padre, e vi ricorse il Rè di Pasiagonia Nicandro, come me, bisognoso di vn Protettore, riceuessimo dal di lui braccio, e ferro per incatenare il piè de' Nemici, e figlie per legare il Cuor di noi stessi. La differenza del Trono fè toccare a Nicandro la maggiore; la più Giouane fù à me destinata, e come che da noi due non era cercato, che il suo appoggio, vi accettassimo per Ispose, senza riguardare, che a lui. Io auea saputo, che Clotilde era delle più amabili fra le Belle, onde credendo a questa fama fauoreuole al suo volto, mi stimai fortunatissimo di fidare il mio affetto a' miei pensieri già risoluti di amarla. Misera mia fortuna! Amore,

re, che ama poco questo credito di fama, femmi tosto sentire, come egli per regnar da solo sull'Impero de i volti, lascia cadere crudelissime vendette sopra chi promette il suo Cuore senza il consentimento degli occhi: questi sono i consiglieri fedeli, da cui egli prende l'auviso per aggiustare i suoi colpi. Il loro rapporto ineguale vi fa apparire, ò più, ò meno belle, e il nostro Cuore si riposa con tanta confidenza sù la relazione degli sguardi, che per ingannarlo, basta auer l'arte d'ingannar gli occhi: Arriuato al momento fatale di veder Voi, e vostra Sorella, l'Anima mia smarrita si sentì per lei tutta di ghiaccio, si sentì per voi tutta di foco; Voi regnaste in suo luogo, e il di lei volto impresso in me dalla fama, se non fu in tutto cancellato da Amore, fu renduto suddito delle vostre bellezze. Bisogna, ciò non ostante, amare, ò fingere almeno di amarla, e bisogna vederui amare altroue. Considerate, o Madama, se vi è di me vn' Amante più da compiangersi: Voire la sua vita a quello, che non si ama, ella è vna disgrazia vguale alla morte, ma il vedere in altre braccia passare tutto quello, che si ama, questa è vna disgrazia, senza dubbio peggiore della morte medesima. *Elfi.*

Elf. Io vi compiangio, o Signore, ma i miei sentimenti non possono tributarvi di vantaggio. Io non so, né amare, né odiare, poiché in tutto dipendo da mio Padre, io non ho, che sentimenti diretti dal suo volere. Vedete con Nicandro, se i suoi più teneri voti volessero rendere a mia Sorella il tributo, ch'egli si degna prestarmi. In quanto a mio Padre, purché voi due restiate suoi Generi, nulla dee importargli vn tal cambiamento. Ma a dirvi tutto, io pauro, che Agefilao nostro Sourano non ricusi il necessario suo voto.

Spi. Se gli lo negherà a vostro Padre, forse avrà gentilezza di concederlo a Mandanne mia Sorella. Questo gran Principe ha per lei tanto di real compiacenza, che ad ogni sua minore preghiera nulla ricusa, e se il suo Cuore vorrà intendersi col mio....

Elf. Riposatevi, Signore, sù la mia obbedienza, e contentatevi di credere, che quanto mia Sorella, io conosco il mio dovere. Andate à trouar Nicandro, e senza alcuna difficoltà....

Spi. Perdereste voi per mio amore senza pena il suo Trono?

Elf. Vedetelo, ch'egli viene. In grazia di qualunque ardore v'infiammi, procu-

CU.

curate di accordare mio Padre, Agefilao, e lui stesso. *parte.*

S C E N A Q V A R T A.

Nicandro, Spiridate.

Nic. Voi vedete, Signore, con qual disprezzo mi tratta Elfinice, appena arriuato, che da me si allontana.

Spi. Se la vostr' Anima, Signore, è mal soddisfatta, la mia sorte è da piangersi quanto la vostra.

Nic. Oh se non fosse vergognoso il mancar di parola!

Spi. Se la fede, senza arrossire, potesse disdirsi!

Nic. Vn'altra del mio Cuore sarebbe ben tolto Reina.

Spi. Io, come voi, sarei risoluto di cangiar volto.

Nic. Elfinice mostra per me vn tal gelo, ch'io mi terrei sicuro del suo consenso.

Spi. Clotilde cederebbe ad vn'altro il suo Cuore senza nulla di renitenza.

Nic. Che adunque ne serue, che suo Padre ne abbia obbligata la mano, quando esse donano ad altri il loro Cuore?

Spi.

Spi. Già che queste Belle ritrose amano altroue, il cangiamento a me parebbe vn motiuo da renderle felici, da renderne felici.

Nic. Sofferite adunque, che con voi tutto il mio Cuore si spieghi. Ah se voi lo voleste, come farebbe dolce la mia Sorte. Voi solo mi potete mettere nel cumolo della mia gioia.

Spi. E la mia felicità dipende tutta da Voi.

Nic. Voi mi potete donare l'oggetto, che mi possiede.

Spi. Voi mi potete donar quello, ch'è la più cara Idea di tutti i miei voti. Elfinice è la bella, che adoro.

Nic. E se io ve la cedo?

Spi. Io vi cederò Clotilde.

Nic. Clotilde, Signore? Voi non fareste nulla per me.

Spi. Non siete voi obbligato per Genero a Lisandro?

Nic. Sì, ma in questo luogo Amore mi costituisce vn'altra legge.

Spi. Amore? S'egli ne toglie l'utile appoggio di Lisandro, non bisogna ascoltare le sue lusinghe dannose. Il cangiamento delle due Sorelle nulla toglie al nostro interesse; ma il portarne altroue la mano, ch'è loro douuta, questo farebbe vn'irritare in estremo l'amico di vn Re, che può

toglierne quanto ha per noi conquistato.

Nic. Voi auete vn van timore, la sua grazia appresso di Agesilao non è più così grande.

Spi. Voi auete vna vana credenza, e come Re doureste mostrarui più pratico dei Segreti delle Corone. Per vna debole differenza, di cui n'è ignota la Causa, s'egli prende soddisfazione di mortificarlo, credete voi, che voglia promettere, che da altri sia offeso? Questo saggio Principe aurà egli vn'Amore così indiscreto per chi lo ha sostenuto sul Trono, che voglia acconsentire, che gli sia mancato di fede? Non lo crediate, Signore, e contentatevi di pensarui bene prima di porre a pericolo la vostra sicurezza, e la vostra gloria.

Nic. E se questa debole differenza, che voi temete sì poco, gli facesse rinunziare il suo Voto pel nostro Imeneo?

Spi. Mia Sorella non ha che a parlare, io per suo mezzo mi tengo sicuro.

Nic. Signore l'amerebb'egli?

Spi. Egli la truoua assai conforme al suo genio; le parla con gioia, gradisce le sue visite, e se io vi ho da dire di più, lusingato da sì dolce apparenza, io penso auere di che consolare le mie speranze. Prendete parte, Signore, nel

comune interesse. Quando tutti e due auremo Lisandro per Suocero, che io vanterò questo Re per Cognato, potremo altresì assicurarci di due appoggi in luogo di vn solo.

Nic. E Mandanne vi consente?

Spi. Mia Sorella è troppo ben nata per vbbidire ad vn douere, che la pone sotto le mie leggi.

Nic. E voi aucte donata per lei la vostra fede?

Spi. Nò, ma a dire il vero, io la tengo per donata.

Nic. Ah non la donate, o Signore, se voi mi amate, ò se voi amate Elfinice; Mandanne hà il possesso di tutto il mio Cuore, acquistato dalla forza de' suoi begli occhi.

Spi. Elfinice non può, ne dee restituire la vostra fede, che a sua Sorella, ne, toltone questo prezzo, ella non acconsentisce donarsi ad altri.

Nic. Ahi lasso, e se Amore mi ordina altrimenti, poss' io forzare il mio Cuore?

Spi. Sì, col renderuene Signore.

Nic. E lo siete voi del vostro?

Spi. Io farò ogni sforzo per trionfar del mio, e almeno, se mia Sorella vi toglie a tutt'altri, io farò Signore della mia mano.

Nic. Per me non lo posso celare, tutt'altri,

tri, che Mandanne si rende sprezzabile a gli occhi miei.

Spi. Rimirate la vostra promessa, e piacerauui la figliuola di Lisandro.

Nic. Anzi la Figliuola di Lisandro mi dispiace, rimirando la mia promessa.

Spi. Rimentateui, ch'essendo Re...

Nic. Ho qualche autorità sul cambiamento delle leggi.

Spi. Concessauui dalla necessità dello Stato.

Nic. E perchè nò dalla necessità del mio Cuore?

Spi. Perchè in materia d'amore sarebbe debolezza, non Virtù.

Nic. E siasi anche debolezza, non è ella scusabile nel bel volto di vostra Sorella?

Spi. Se Lisandro...

Nic. Signore, per grazia lasciate i consigli, e soccorretemi.

Spi. Sta nel consiglio il vostro soccorso.

Nic. Risoluetelo adunque.

Spi. Faccia la vostra virtù vn nobile sforzo alla vostra passione, e già che Elfinice ama altroue, amate chi vi ama. Clotilde....

Nic. O datemi de' consigli meno interessati, ò lasciatemi nella mia confusione. Come? Io farò tre felici, che m'impediscono di esserlo. Vdite, qual legge io vi costituisco; ò fate la mia fe.

24 ATTO PRIMO.

felicità, di cui voi ne siete Signore,
ò restate meco tutti, e tre sfortunati.

Spi. E bene sposate dunque Elfinice, io
rinunzio a tutta la mia felicità, più
tosto, che farmi complice della inde-
gna mancanza di fede, da voi vantata
per gloria de vostri affetti.

Nic. Rendeteui dunque alla vostra Clo-
tilde, poichè il vostro Cuore ostinato
vuol seguire vn falso douere per gui-
da; io sono infelice, ma lo sarete ancor
voi.

Fine dell'Atto Primo.

A T.

ATTO II.

ENA PRIMA.

iridate, Mandanne.

Vanto mi consolo, o So-
rella, delle dure catene
che abbiamo spezzate.

L'esser suddito in Per-
uale alla schiavitù nella Gre-
là vn'occhiata del Principe è
o fauoreuole, o auuerso degl'

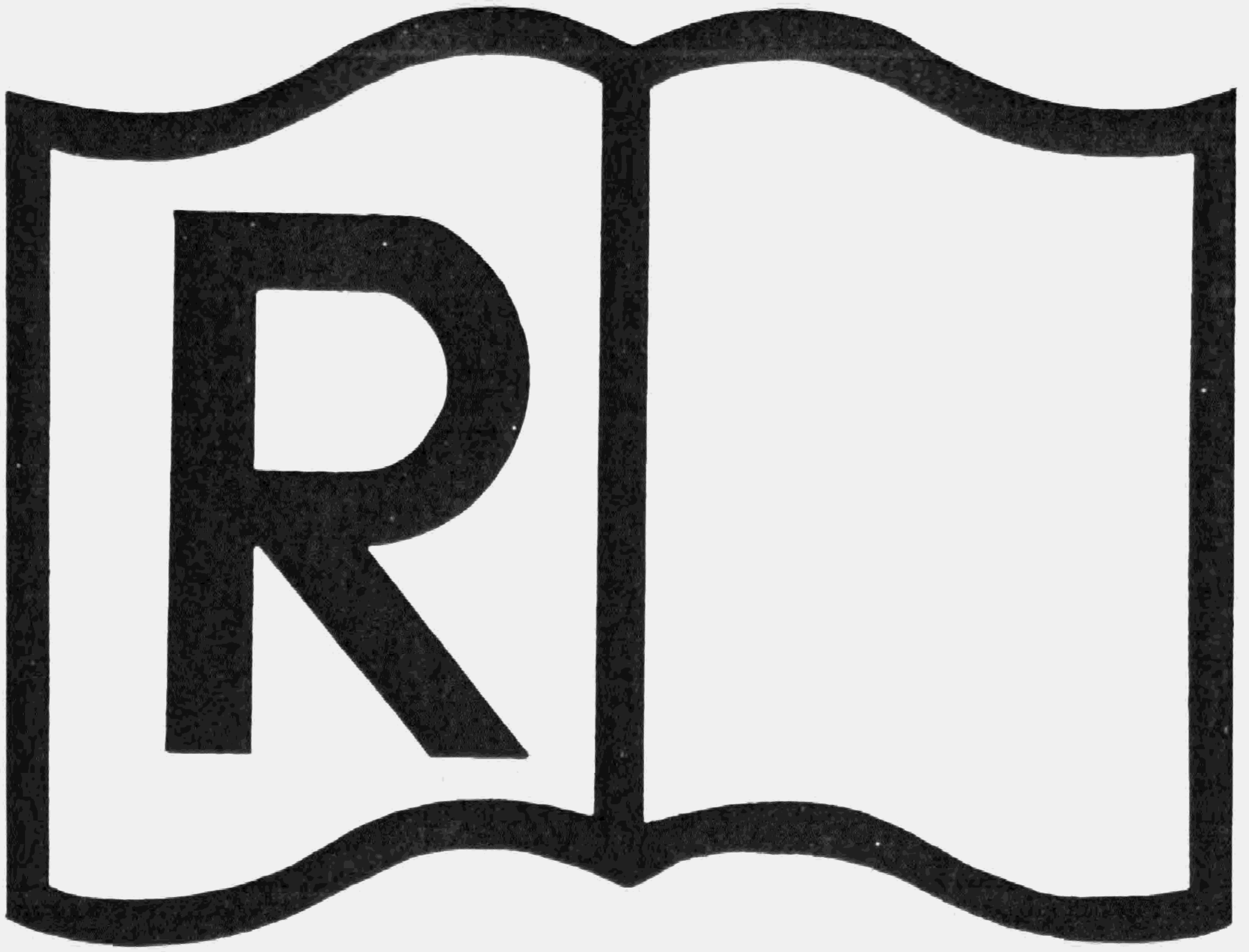
La ragione di quel Monar-
cà tosto di quel Tiranno non è
capriccio. Questo è tutto il
ella sua legge, questo è tutta
ustizia, e souente interpre-
gran merito per gran delitto,
o icrea, lo punisce. E come vo-

che appiè d'vn Governo do-
nicamente dalla passione non
la virtù? Le Teste più illu-
ne eminenti, ed esposte han
temere. Solo le Anime ab-

viuere con qualche quiete
bra della tirannide. Ma che
vostro bel sesso? L'onorarui,

nel Monarca, consiste nel farui
e' suoi Amori. Questa appa-

ao. B ren-



Ripetizione Immagine

24 ATTO PRIM
felicità, di cui voi ne sic
ò restate meco tutti, e tre
Spi. E bene sposate dunque
rinunzio a tutta la mia
tolto, che farmi compli
gna mancanza di fede, d
per gloria de vostri affetti
Nic. Rendeteui dunque all
tilde, poichè il vostro C
vuol seguire vn falso dor
da; io sono infelice, ma lo
voi.

Fine dell' Atto P

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Spiridate, Mandanne.

Spir. **Q** Vanto mi consolo, o So-
rella, delle dure catene
che abbiamo spezzate
L'esser suddito in Per-
sia equiuale alla schiauitù nella Gre-
cia. Colà vn'occhiata del Principe è
il destino, o fauoreuole, o auuerso degl'
Infelici. La ragione di quel Monar-
ca, o più tosto di quel Tiranno non è
che il capriccio. Questo è tutto il
neruo della sua legge, questo è tutta
la sua giustizia, e souente interpre-
tando vn gran merito per gran delitto,
per tale loicrea, lo punisce. E come vo-
lete poi, che appiè d'vn Governo do-
minato vnicamente dalla passione non
precipiti la virtù? Le Teste più illu-
stri, come eminenti, ed esposte han
più che temere. Solo le Anime ab-
iette san viuere con qualche quiete
sotto l'ombra della tirannide. Ma che
dirò del vostro bel sesso? L'onorarui,
che fa quel Monarca, consiste nel farui
degne de'suoi Amori. Questa appa-
Agefilao. **B** *ren-*

renza di stima è piu graue d'ogni disprezzo. La distinzione esce dall'esser proprio, qualuolta è comunicabile a molte. Ogni Donna elleuata dal Genio Reale al suo Talamo, è sicura d'auer quante belle, tante riuoli. Tutte non hanno il titolo di Regine, ma bensì tutte hanno il peso di mogli. In somma seruono ai piaceri del Re, senza auer parte al comando; e questi stessi piaceri sono ineguali, perchè non hanno costanza. La loro elezione non è regolata dal genio, ma per lo più dal capriccio, e dal caso. Questo è l'infame onore, al quale Farnace suo Luogotenente vi aueua destinata. Col regalo del vostro volto egli intendea comprarsi la grazia del suo Signore; ma Spiridate non ha viltà da soffrire il proprio sangue esposto alla discrezione della lasciuia. I miei spiriti fan questo onore alla Persia, fan conoscere al Mondo, che l'Anime Persiane non abbandonano tutte i nobili sentimenti. Già dal giogo intollerabile al mio decoro ho tagliata fuori la mia Prouincia. Siamo qui nella Grecia. Grazie al Cielo, ricouerassimo à vna Nazione più degna di farci Patria. Qui i Re comandano a' Popoli, le Leggi a' Re. Le Nozze Reali qui danno Cuore per Cuore, e se voi aurete
la

la sorte, che qualch'vn d'essi vi elegga, siete certa d'auerci parte nel Trono, come nell'Anima, rispettata dal Re, come Sposa, obbedita da' Sudditi, come Regina.

Man. Io voglio bene sperarlo. Nulla è difficile a' Numi, e può essere, che il loro fauore su questo particolare abbia cominciato a spiegarsi. Ma questa grand'elezione vuol gran pensiero. Se il Monarca in Persia è vn poco troppo Monarca, v'han certi Re nella Grecia, che troppo poco son Re. Ven'ha alcuni, di cui son'arbitri i Popoli; altri, che riconoscono per loro Sourano il Senato, e tali al fine se ne danno, che leuato il titolo maestoso di Regi non sono in sostanza, che i più riueriti sudditi dello Stato. Io non so, se il Destino m'abbia fatto nascere al Regno; e per qualche disposizione, ch'io vi preuegga, son però incerta dell'esito. So bene, ch'io prouo in me tanto fasto da non degnare le Nozze d'vn Re, Re solo di nome.

Spir. Voi vi conoscete molto, o Sorella, e misurate dal vostro merito, le vostre pretensioni.

Man. In semplici, e generali parole rispondo a chi mi parla in termini generali.

Spir. In effetto di questi Re, e delle loro

ro differenze vi truouo meglio informata di me.

Man. Ma se le vostre premure mi fanno sperare Nozze Reali, à ben ragione, ch'io qualcheuolta vi pensi.

Spir. Ci pensereste mai troppo?

Man. Io so, che tutto il vostro disegno è di condurre a fauore de' vostri interessi questa elezione, ne io m'allontano da' miei doueri. E' ben vero, che quando voi vogliate sciegliere con qualche riguardo al genio d'vna Sorella, vi prego a degnarui di costituire in miglior positura la mia fortuna, di quello abbiate stabilita la vostra. Voi sapete quanto vi lodaste già con Mandanne d'vn'elezione, di cui il vostro Cuore, e i vostri occhi vi han poscia fatto pentire. Io sento dentro di me qualche impulso, che desidera non essere disturbato, e se voi arriuerete ad opporueli, lascio, che giudichiate dal vostro Stato presente il mio auuenire.

Spir. Conosco le vostre ragioni, ed è forza lasciare questa libertà d'elezione al vostro giudicio. Peggio sceglie per altri chi ha scelto male per se, ed il vostro Cuore addottrinato a balanza da' miei incostri, ha di già fatta vna scelta indipendente da me.

Man.

Man. Forse non v'opponete. Ma pure son'io necessaria a i vostri vantaggi? Parlate, con sicurezza di parlare ad vn'Anima disposta a sacrificare al vostro interesse ogni più sua tenerezza. Dite liberamente. Mandanne dee essere il cambio di Elfinice?

Spir. Ah Sorella, che mi serue offerta sì generosa, se non so, come accettarla? Io sono più legato dalle mie incertezze, che voi non siete dal vostro Genio. Non so a qual parte mi penda con più vantaggio. Nicandro vi chiede, Agesilao vi desidera.

Man. Agesilao, Signore, e lo sapete di certo?

Spir. Non auer'altro in bocca, che il vostro nome, tanto di amarui, tanto di trattenerui, di lodarui, di soddisfarui.....

Man. Sono tratti d'vn Re suo pari, che lo vogliono a questo segno galante con vna straniera. Questi fauori non sono che apparenze. Io conosco quel Principe così Padrone di se medesimo, che per quanto esternamente mi onori, al solo nome di Nozze, vedrete sparire dal suo procedere tutte le parzialità per Mandanne.

Spir. V'intendo. Attendete a Nicandro, e pur sapete, che vane sono le mie speranze soua Elfinice, s'ella

B 3

non

non ha la Sorella in possesso di questo Re.

Man. Io vi riprometto tutti gli sforzi dalla mia parte, purchè acquistiate al vostro partito il Cuor di Nicandro.

Spr. E Lifandro potrà soffrire questa Ingiustizia?

Man. Egli è così mal visto da Agefilao, che non farà poco, s'egli n'otterrà la permissione di farsi vn Genero; e forsi, se io non m'adopro in suo fauore, gli farà negato ancor questo. Due non li spero. Ma, o Signore, eccolo il buon Vecchio. Ingegnateui di penetrare i suoi sentimenti in caso del vostro mutarui.

Spir. Mia Sorella, voi auete a tall' vopo maggior destrezza. Soffrite, ch'io mi ritiri. Contrasegnerei con troppo riflesore ogni indizio del mio mancar di parola, che su miei occhi vi sfugisse di bocca.

SCENA SECONDA.

Lifandro, Spiridate, Mandanne.

Lif. **D**Egnateui di trattenerui, o Sig. Tengo tanto d'esperienza da vn lungo numero d'anni in materia d'accasamenti, che so in quali disordini, in quali imbarazzi riducafi vn genio strasci-

sci-

scinato dal solo impegno, e non condotto dalle inclinazioni alle Nozze. Quindi è, che io posto in isperanza di auer due Generi a me sì cari, non ho voluto tradire la loro felicità, sforzando la loro parola a starsene ad vn' elezione già fatta senza il testimonio degli occhi. Perciò v'ho fatto vedere le mie Figlie. Ditemi dunque, o Signore, se il vostro Cuore si troua contento delle vostre promesse, e caso, che nò, parlatemi in tutta franchezza, prima ch'io m'esponga ad implorare da Agefilao il consenso per l'vnicone delle nostre famiglie. Io m'aspetto come sicura la negatiua del Re; ma la soffrirò con coraggio, purchè voi vi siate più dichiarato. Vi torno a dire, che parliate in tutta franchezza. Ne vi faccia punto di caso la commozione di vn Padre, che si veda priuo di vn Genero. Sono a bastanza informato con qual gelosia custodisca l'Amore le sue ragioni. Egli vuol disporre di noi, senza noi, e gli oggetti più belli non han sicurezza di piacere a chiunque li vede. La cieca simpatia assolutamente delibera su i nostri affetti, anco a suantaggio del merito, e questa cieca è tanto fourana de' nostri voleri, che l'arbitrio, per altro libero, può assogget-

B 4

tar-

taruifi senza rossore.

Spir. Signore, già che lo volete io non intendo tradire la vostra cordialità col non parlarui sincero. La mia sola ambizione è di venerarui mio Suocero. Questa è vna verità, che seco ne tira vn'altra. Io desidero d'esserui Genero, ma questa fortuna, che stò so-
spirando, quest'onore, al quale spero eleuarmi, senza auer punto d'invidia alla felicità degli Dei, non ha per oggetto, se non.... Ma, Signore, io tremo a spiegarui più oltre, e quì ne lascio incombenza alla pietà di Mandanne.

SCENA TERZA.

Zisandro, Mandanne, Cleonte.

Lis. **E** Che vuol dire, o Madama, questo suo ritirarsi! Forse ha di che dolersi sul proposito di Clotilde? Ha forse la Giouinetta poco di discretezza nel corrispondere all'onore, ch'egli è per farle?

Man. No, Signore, ella gli corrisponde a misura de' suoi desiderij, ed egli sarebbe l'indiscreto a dolersene. Ma io non so conoscere frà le lor' Anime quella tal simpatia, di cui or' ora discorruate, e pare, che l'Amore non
fi

si sia ancora degnato di pensare alla loro vnione. E non è già che Spiridate non istimi gloria, anzi il compimento de' suoi piaceri, nell' esserui Genero; ma già che gli ordini d'vn fratello, e la vostra discretezza m'astringono a confidaruelo, Elfinice è l'oggetto de' suoi desiderij.

Lis. Elfinice? Ma se più non posso disporre

Man. Io so, che non v'è più luogo a queste dimande. Tuttauia se il Re non ancora suo Sposo, auesse disposizione per cederla a Spiridate, v'assicuro, che mio fratello accetterebbe il regalo con tutto piacere. Chi vuol sapere, che l'Amore fra loro due non si sia compiacciuto di mettere eguale freddezza? Tutto giorno vediamo di mirabili bizzarrie prodotte ne' Cuori da questo Nume; ma figurateui, che con egual cangiamento Nicandro si trouasse disposto per Clotilde, vi piacerebbe con vna vicendeuole mutazione renderli tutti e quattro felici?

Lis. A che dubitarne, o Madama, la tenerezza di vn Padre ve n'assicura.

Man. Dunque coraggio. S'esamini ben' a dentro l'animo di Nicandro. Molto mi piace quest'occasione di lasciarui solo con lui, perchè la mia pre-

senza non pregiudicasse alle vicende-
uoli confidenze.

SCENA QUARTA.

*Lisandro; Nicandro, Cleonte.
Mandanne.*

Man. a Nicandro. Signore, non dis-
simulate più il
vero Amore, che vi empie l'idea;
apriteui con Lisandro, io già sù que-
sto particolare gli hò aperto il Cuore
di Spiridate. *parte.*

SCENA QUINTA.

Lisandro, Nicandro, Cleonte.

Nic. Dopo, ch'ella ve l'ha riu-
lato, io non son più in ista-
to di custodir' il silenzio. Giudicate,
Signore, de' miei affanni. Vn'altra
fuori d'Elfinice ha saputo affascinare
il mio sguardo, e nello stato, in cui
sono, ben conosco, che gran delitto
è l'amarla.

Lis. Non trattate, Signore, come col-
peuole questa vostra fiamma nouella.
Il più legittimo fuoco, che si accen-
da nel vostro Cuore, è quello, che s'ac-
cende col mezzo solo degli occhi.

E sic-

E siccome non può il desio bene accen-
dersi senza di loro, così rendesi pri-
uo d'ogni diletto quell'amore, che si
accende cattiuo della sola fede, che è
cieca. Non è mai irreuocabile il do-
no di quegli affetti, che non restò te-
stificato dalle pupille.

Nic. Non è già ch'io abbia disprezzata,
o giudicata Elfinice, come priua del
dono d'vna segnalata bellezza. Ma
in fine, (ah ch'io non oso dirlo) si in
fine io son rimasto sorpreso. Il mio
cuore, ch'io custodiua per lei, m'è stato
rapito, e due altri occhi se ne son ren-
duti tiranni. S'è armata iouano contro
queste sorprese la mia fedeltà, poichà
auendo nel petto racchiuso vn con-
giurato a miei danni, sono stati gli as-
salitori ingiustissimi riconosciuti im-
mediatamente, come legittimi con-
quistatori.

Lis. Lasciate dunque. lasciate, ch'essi
difendano la loro conquista. Può es-
sere, che Elfinice stessa volentieri s'
accomodi a lasciarui trouar' altroue
vna sorte più dolce. Quand'altri per
lei ha sguardi affatto differenti da'
vostri, può essere, ch'ella ceda di
buon grado il vostro Cuore a chi lo ra-
pisce. Può essere, che nel medesimo
istante, in cui i vostri affetti resta-
rono da nuoui affetti sorpresi, vn' at-

B 6

ten.

tentato somigliante inuolasse a lei quella fede, ch'ella per voi destinaua. Soprattutto non temete alcuna cosa dalla parte di Clotilde, io posso prometter per lei, e quand'io aurò parlato, voi vedrete tutto il suo Cuore, ch'è regolato dal mio volere, renderui pago di tutto ciò, che vi auesse inuolato.

Nic. Ah Signore, per questo furto io non mi lago punto di lei.

Lis. E di chi dunque?

Nic. Amore si serue d'vn'altra mano?

Lis. Amore?

Nic. Sì: quest'Amore, che mi rende infedele....

Lis. Non v'abusate, Signore, del nome d'Amore. Dite più tosto, che l'odio insaziabile d'Agésilao è quello, che presso di voi mi precipita, e che aumentandosi egli di giorno in giorno, per leuar' a me l'onore, a voi leua la fede.

Nic. Ah! Se in ciò trouasi interessata la vostra gloria, anche a costo della mia vita, offeruerò la mia parola, ma che che abbia potuto farui credere la vostra sorpresa, non accusate Agésilao d'vn delitto, che gl'è ancora ignoto. Mandanne, la quale mi comanda il riuelarlo, può con questo stesso commando mostrarui l'Impero
affo.

assoluto, che tiene souera di me. Non considerate, s'io ami, o s'io sia amato. In materia d'onore non riflettete ad altri, che a voi medesimo, & imponete a me quelle leggi, che dallo stesso onore sentite imponersi a voi.

Lis. Amore ne disporrà meglio. Ciò, ch'io apprendo in questo momento mi do motiuo di gioia, là doue io là temea d'affanno. Sposar la sorella di mio Genero è vn diuenir mio Genero al par di lui. Clotilde poi non è tanto sprezzabile, che il vostro esempio non l'aiuti a trouarsi vn Re; e per poco ch'il Cielo assista a' miei voti; questa sarà maggior gloria, e maggior'appoggio per me. Io voglio fare ancora di più. Voglio, che voi dalla mia medesima mano riceuiate la bella cagione de' vostri sospiri, e Spiridate a meno di assicurarvene, non otterrà già mai da me ciò, ch'egli ama. Vado in questo momento a vedere, se Agésilao si rende facile à consentire a questo doppio Imeneo, per cui auua io già impegnata la mia parola. Temo, che il di lui odio non me ne lasci Padrone, ma se per auventura egli me ne lascia, io mi seruirò di questa libertà nella maniera, che vi prometto. Quando nò, lascierò a
voi

voi stesso la cura di rappresentargli le vostre brame.

Nic. Ah! perche non abbiam noi, Mandanne, & io mille vite per sacrificarle tutte per voi. Io non posso dissimularlo. L'anime nostre saranno di questa vostra condiscendenza vguualmente contente. Permertete, o Signore, che io renda Mandanne partecipe di questa gioia, e perdonate in ciò l'eccesso della mia impazienza.

Lis. Andate. Sono stato Giouine anch'io, e so per esperienza ciò, che passa nel cuore de' veri amanti.

S C E N A S E S T A.

Lisandro, Cleonte.

Cle. **E** Non siete voi troppo facile, o Signore, nel far' applauso a Nicandro, quand'egli manca di fede?

Lis. Per vnir Nicandro a' miei interessi, io prendo quel partito, che riconosco più utile. Da vn' indiscreto portamento io non isperaua alcuna vantaggio; che il voler farsi vn Genero a viua forza altro non è, che farsi vn segreto inimico. Io voglio acquistar-melo: Voglio, se m'è possibile, a forza di fauori così ben guadagnarlo, che

che quando vorrò vendicarmi, egli mi serua d'appoggio. Così lusingo i di lui desiderj, applaudo, e fomento i di lui nuouo sospiri, mi faccio autore della di lui gioia, e seruo la di lui passione, ma sotto il velo di questa condiscendenza m'apro nell'animo di lui vna strada sicura per esserne, quando m'occorra, premurosamente seruito.

Cle. Tutto bene, Signore, ma Agefilao è amante di Mandanne, o almeno tutta la Corte presume d'indouarlo; ed il promettere a Nicandro questa Nobile Persiana, altro non è il fargli sperare ciò, che appunto gli è impossibile ad ottenere.

Lis. O la conceda, o la nieghi alle di lui preghiere il Tiranno, nella maniera, in cui mi contegno, non potrà mai leuarmi il di lui appoggio. Operi come vuole la sorte, o resta da me fatta la prima grazia, o resta egli infiammato possentemente contro vn Riuale. Degg'io stesso bramare, che la fiamma del Re si distrugga, poichè offendendo con essa le Leggi di Sparta, questa è vn'occasione preparata dal Re medesimo, acciocchè questa gloriosa Repubblica si risolua a meglio eleggere i suoi Soarani. Troppo longamente abbiam noi soggettata que-
sta

sta Corona al vano splendore del sangue. Egli è giusto, che ormai la Virtù v'abbia il suo luogo, e che il merito solo s'acquisti il diritto d'occupar questo Rango. Il mio partito è già pronto, le vostre declamazioni son già preparate per solleuar' i Popoli, ogni volta che la mia pazienza sia ridotta a gli ultimi confini dell'impazienza. Ma non per tanto, s'io vedessi il di lui odio ristretto vna volta trà confini del ragioneuole astenersi dal porre ostacolo a questo doppio Imeneo, vi confesso, ch'io mi credo capace di porre ancora ogni risentimento in oblio. Perdendo quest'ingrato, io perdo vna fortuna della mia industria. Io veggo nella sua grandezza il pregio del mio coraggio, il frutto de' miei sudori, l'effetto del mio potere. Qualche reliquia d'amicizia verso di lui tiene ancora in equilibrio il mio spirito: quando mi risoluo d'odiarlo, bisogna vna gran violenza all'Anima mia per risolverfi, e contro il proprio volere si porta la mia volontà ad eseguire questi attentati. Bisogna infine, bisogna, ch'io mi spieghi anco vna volta con lui, ch'io sappia, ch'egli sia portato ad vn'odio verso di me sì palese, e che con vno sforzo degno di me io procuri di sincerarlo.

Cleo.

Cleo. A voi solo tocca il concepir questi pensieri, ma voi non riflettete alla sorpresa, che sarà da loro cagionata nelle vostre due figlie.

Lis. Clotilde è d'vn'umor giocoso pronto à ridere d'ogni sua perdita senza curarsene. L'altra per verità hà lo spirito vn poco più concentrato in se stesso, ma la perfetta soggezione, che sempre ha mostrata a' miei voleri, mi rende accertato della di lei obbedienza.

Cleo. Quando però l'obbedienza senza pregiudicar' alle proprie Leggi, ha fatta vna degna elezione, soggettasi ad vn'altra possanza, la quale rende impossibile l'obbedire la seconda volta.

Lis. Eccole comparire. Lasciatemi con loro, affinché senza alcuna soggezione possano a me riuelare l'interno de' loro Cuori.

parte Cleonte.

SCENA SETTIMA.

Lisandro, Elfinice, Clotilde.

Lis. **S**ento con molta amarezza, o Figlie, che ad ambedue Voi sia mancato di fede. Nicandro ama in segreto vna, che non è Elfinice, e Spi-

e Spiridate non è meno infedele a Clotilde.

Elfi. Quando in ciò ne sia fatta ingiustizia, il nostro decoro si rimette nelle vostre mani: io per me sempre son pronta ad obbedirui.

Clot. Io so dunque qualche cosa di più. So, che Spiridate adora altro volto, che il mio, e so, che questo omaggio è indirizzato a mia Sorella; e so infine alcuni particolari, che meglio vi faranno da lei espressi.

Elfi. Che degg'io dire, Sorella?

Clot. A che serue l'infingersi? Dite ciò, che a questo nome mormora in segreto il vostro cuore, ouero, ch'io dirò in pubblico, che Spiridate non vi dispiace.

Elfi. Io amar Spiridate senza l'ordine di mio Padre?

Clot. So, che voi non sapete ancora ciò, che sia ne l'amore, ne l'odio; ma so, che per lui vi sarebbe facile l'obbedir' ad vn Padre.

Elfi. Sorella, da voi son pronta a soffrir tutto.

Clot. Gran sofferenza ci vuol per certo a lasciarsi seruire ael proprio amore.

Lis. Rendetele la pariglia: se bisognasse cangiar trà voi partito

Clot. Piano, Signore, ch'io già v'inten-

ten.

tendo, e senz'auer' in questo caso alcun bisogno d'interprete, vi dirò più di ciò, che dir vi potrebbe ella stessa. Nicandro potrebbe piacermi, & in effetto mi piacerebbe, s'io aueffi attratiue, che potessero a lui piacere, ma, o io vado molto ingannata ne' miei giudizij, o egli ama altro volto, che quello di mia Sorella, e che il mio.

Lis. Può esser' in effetto, che tu dia poco lontano dal segno.

Clot. Io conosco ben venti Donzelle capaci di querelarsi in tal caso altamente della fortuna. Ma l'anima mia capace di solleuarsi soura l'uso comune troua facilmente la maniera di consolarsi. Restano altri Re nell'Asia, i quali troppo si terran fortunati del vostro appoggio. Io non so, qual sia lo spirito, che mi lusinghi, e pure parmi vederne alcuno maggior di lui prostrato a' miei piedi chiedermi in dono quella sorte, ch'egli rifiuta.

Lis. Dunque tu sei tanto altera, che non vuoi arrenderti meno, che ad vn Re?

Clot. Io suppongo nel caso di Spiridate d'auer' a bastanza dato a conoscere, che in materia di puntiglio non sono in caso d'auer bisogno d'al-

alcun documento da mia Sorella. Ella sa obbedir'al Padre, io lo so non meno di lei, & ho vn Cuore assai pronto per soggettarsi alle vostre leggi: ma quando foss'io sola Padrona del mio Destino; ouero, che voi v'abbassaste a prender'in ciò il mio consiglio, voi fermereste il vostro sguardo sopra d'vna Corona, e non offrireste alle mie Nozze men d'vn Monarca.

Bis. Questo è vn porre a troppo alto prezzo la tua conquista.

Clot. Il Diadema, Signore, è troppo bell'ornamento sopra vna fronte. Io già me lo figuraua sopra quella di mia Sorella, quando Nicandro douea portarla, e quando ne contemplaua lo splendore, e la gloria, da cui io era lontana, non posso negarui, ch'vn poco d'invidia, vn poco di confusione non combattessero il mio povero Cuore; e come in questa occasione il mio douere non aspettaua per operare i decreti della mia fiamma....

Elfi. Sì, sì: la gloria d'obbedire vostro mal grado vi facea bestemmiar in segreto: Questa è la feruolosa idea de' vostri doueri....

Clot. Mia Sorella, a che v'auanzate voi? Voi, che poc'anzi....

Elfi.

Elfi. Lasciate, che io v'aiuti, come voi m'aiutaste, e che io vi renda il seruigio, che poco fa mi prestaste.

Clot. Per aiutarmi a dir' in ciò il mio sentimento, voi siete troppo inclinata a seguir' il vostro. Quand'io sia ridotta all'essere disprezzata, mi sarà ben d'vopo cangiar pensiero. Signore, che che sia di ciò, io vi svelo apertamente il mio interno. Io accettaua dalla vostra mano Spiridate, non senza qualche auersione, e mi veggio con molta gioia liberata dal Cielo da questo impegno, senza che punto si cangi l'Anima mia. Il mio douere è superiore ancora alla mia ambizione: Quand'io deggia vbbidirui, lo farò senza pena, ma quando io deggia seguir la mia inclinazione, ò morirò Donzella, ò viuerò Reina.

Elfi. Finitela vna volta, e dite, che Agefilao....

Clot. Ah Signore, non ascoltate i suoi detti. Ciò, ch'ella presentemente vuol dirui, non è, che vna debolezza; e quando pur fosse d'vopo, io stessa la racconterò meglio di lei.

Lis. Di dunque, Agefilao....

Clot. Mi amaua già alcun poco, almeno egli stesso in Isparta me ne fe' già confidenza, e per addimandarne il vostro

con-

consenso, mostrò di non aspettar' altro, che il compimento degl' Imenei della mia maggiore Sorella. Ma attendendo egli forse, che il mio consenso autorizasse la mia conquista, & auualorasse il suo fuoco, parmi, che questo siasi ne' proprij incendij renduto più lento. O sia, che in Efeso qualch' altro oggetto mi soprauanti, o sia, che per mera compiacenza ceda il Re al suo riuale, al presente egli mi fa la grazia di non parlarmene.

Zis. Non cercar punto la cagione di tal cambiamento. L'odio, ch'egli ha per tuo Padre, troppo s'opponne à questo Amore. Ma ciò non ostante è stato bene l'auuertirmene. Maneggerò io d'altra sorte i miei interessi con questo lume, e dopo ch'io n'aurò meglio indagato il vero, risoluerommi a prender partito. *parte.*

S C E N A O T T A V A.

Elfinice, Clotilde.

Elfi. **A** Mmiro, o Sorella, ne so comprendere il vostro vmore giocoso, il quale sì ben sa difendersi d'ogni noia, anche quando siete così vicina a rimaner senz'Amante.

Clot. E pur' è molto facile indouinarne
le

le cagioni. Io so le regole vere di vivere, e truouo molto profitteuole il valersene La gioia è buona a mille cose, la tristezza non serue a nulla. Non perd'io forse a bastanza, senza raddoppiar le mie perdite; colla perdita della mia pace? Troppo riesce imper' uno vn dispiacere, ches accumuloua vn'altro, & io son troppo amante di me stessa, per voler da me stessa sì mal trattarmi. Il sospirar l'ingiustizia della fortuna altro non è, che aiutar la fortuna nel maltrattarci. Per me, che son lontana dal desiderarle tanto potere, il di lei potere non è assai forte per farmi male. Andiamo a raggiungere nostro Padre; ho ancora qualche segreto da manifestargli. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A:

Lisandro, Agesilao, Senocle.

Lis. **P**Vnto non mi arriua nuouo,
o Signore, la negatiua del
vostro Consenso a questi due
Imenei. Io aurei auuto torto a preten-
dere vn miglior trattamento per due
figlie, che hanno il titolo odioso d'es-
ser mio Sangue. Questo Sangue è quel
d'Ercole, ed è lo stesso, che il vostro; mo-
tiuò, che lo dourebbe rendere meno in-
felice. Ma il Sangue, che ha il diritto di
fare voi Re, ha la sfortuna di far col-
peuoli due Innocenti, colpeuoli d'esser
mie figlie. Tuttauolta non aurei mai
creduto, che mi negaste il ritirare
con esse la mia Vecchiaia in vn'esiglio
volontario, e quieto, e già che di
tutte le mie fatiche non colgo altro
premio, che il dispiacerui, mi pa-
reua cosa plausibile il leuarui dagli
occhi questo insopportabile oggetto,
& io aurei riceuuto per tiro da voi
di clemenza poter finire i miei sieuoli
giorni sotto il loro Cielo. Ma quel
Destino, che mi vieta vn viuere illu-
stre,

stre, mi vieta ancora l'oscurità della
Morte.

Ages. Non comincia il dì d'oggi l'o-
dio, e l'inuidia a perseguitare gli
Eroi. Ercole ne serua d'esempio, i
cui trauagli han piena la Storia. Noi
non potiamo soffrire, che vn'inerme
riposò auuilisca il fine delle lor Vite.
E questi esigli bramati, questo finir
quieto di viuere, sono espressioni,
che souente riempiono i loro discorsi,
e si concigliano con questi sensi com-
patimento, ed applauso. Ma per es-
ser belli, per lo più non son però ve-
ri. La Prudenza alle volte c'insegna
a preuenire i nostri pericoli con riti-
rate assai scaltre, dando nome di ele-
zione a ciò, che in fatti è necessità.
Io punto non istupisco, che abbiate
preuedute le mie ripulle; marau-
gliomi bene, che preuedendole non
ne abbiate ancor conosciuti i giusti
motiui. Voi siete Vomo Grande, e
il più mal contento del Regno, sog-
giungo di più, che aucte cagione
dell'esserlo. Quindi è, che questo vo-
stro preteso riposo dee far presagire
alle precautioni di vn Re, qual di-
sordine nascer ne possa. Io non vo-
glio correr l'azzardo di metter alla
testa de' miei Nemici vn sì famoso
Guerriero. Questi due Generi sono
Agesilao. C due

due appoggi, che vorreste al vostro partito; l'apparenza è di allettarli col nostro Regno, la sostanza può essere di collegarli con voi contro la mia autorità. E se con tanta facilità gli avete distolti l'vno dall'amicizia, l'altro dalla soggezione della Persia in tempo, che la vostra condotta non era aiutata dall'autorità di congiunto, che potrebbe ora fare contro di me il vostro coraggio irritato con gl'incitamenti di Suocero, con gli allettamenti di Moglie? Voi non lasciereste alla Grecia ostaggio veruno. Tutto il vostro sangue passerebbe altroue con voi; e volete, che io ciecamente ve lo consenta? Non intendo però d'intaccare la vostra fede. Sin'ora non posso dolermene. Ma le Circostanze mutate mutano gli Animi; anche Temistocle fu riputato l'Idea della Fede tra' Greci, e pure finì i giorni, e la gloria fra' Persi.

Lis. Signore, già che volete far' alla mia debolezza quest' onore di credermi malcontento, che io sia abile a poterui far caso con seruir' altrui, (scusatate l'ardire della dimanda) perchè cercate tanto di scontentarmi? I miei consigli non sono ne meno degni d'essere vdiati. Non occorre, che io per me, o per altri procuri in Corte vn' Im-

Impiego. Tutto mi vien contrastato. Chi sceglie me per appoggio, può dire di correre a perdersi. Tutti gl'ordini, che si spiccano dalla mia bocca, son sicuri di essere seguitati da i vostri sempre contrarij; e giusto come se voi apertamente mi aueste dichiarata la Guerra, vi fate conoscere nemico de' miei amici; de' miei amici, che pure guadagnai a sostenere il vostro partito, allora che douessi alla Grecia eleggere vn Generale; si quelli, che vi hanno sottomesso il coraggio degli Emoli, e che vi hanno stabilito in questa sì alta possanza per loro sola ruina. L'essere miei Amici è il solo delitto, che loro costa l'onore, l'autorità, la fortuna. E pure quanto più esaminò le mie azioni, tanto più me ne ritrouo contento, e non ho cosa, che mi rimorda.

Agel. Dite pur tutto, e aggiungete, che m'auete fatto ancor Re, allora che la Fortuna sospendea la Corona fra me, e Leoticide: forse voi non ardite di rimprouerarmi vn beneficio, che le leggi esigeuano a mio fauore, e non era perciò, che Giustizia. Ma io, che l'ho riceuuto, non vo' trascurarne la memoria. Voi m'auete dunque posta la Corona su'l Capo, e

C 2

m'au-

m'auete stabilito nella destra il baston del Comando su' Greci contro la Persia. Or sappiate, che quand'io pensaua a ricompensarui di così gran beneficio, v'ho trouato troppo sollecito a procacciaruene da voi medesimo vn' eccesso di ricompensa. Efeso ne sia testimonio, bue nel congresso, che io colà radunai de' miei Aleati, voi non erauate occupato, che a farui de' Partigiani. Io era il Re, quanto al nome, ma voi lo erauate in sostanza. La Corte si faceva tutta intorno a voi, dalle vostre parole, da i vostri cenni riconosceuano il loro Destino i miei sudditi: a voi, non a me cercauasi di piacere. Il mio Palagio era vn deserto presso la frequenza del vostro. Io era il Corpo della Souranità, ma voi l'Anima, e questo Corpo era fatto operare da voi a solo vantaggio della vostra Ambizione. Veramente questi soli gran titoli di Generale, ed i Re poteuano appagare vn Cuore, ma non vn Cuore di Agesilao. Voi m'auete fatto Re, voglio esserlo. Siate buon suddito, e mi prouerete giusto Sourano. Non pretendete mai più di smezzarui meco l'Autorità, e se credete me inabile a regnar solo, voglio almen solo independentemente da voi eleggermi vn'appoggio allo Scettro. Per disingnan-

ganno del Mondo ho voluto deprimere i vostri amici come parziali delle vostre torbide massime, e sotto vn tale Governo respira la Grecia. Pensate dunque a i vostri casi, e se vi torna meglio, mutateui, ma io v'assicuro in parola di Re di non mutarmi giammai.

Lis. Grazie agli Dei. Io non truouo nelle vostre doglianze, se non ragioni di Stato, e gelosi timori, tutte cose, che mi rendono sfortunato, non delinquente. Ne già per questo, o Signore, voglio accusare d'ingiusta la mia sventura. L'Azione più bella può auere apparenze deformi, e quando vn Re pronunzia, vn suddito non dee esaminar la sentenza. Vorrei solamente rinouarui alla memoria, che trent'anni di comando su le vostre armate non mi hanno fruttato, che l'Immortalità della Fama. Sparta, sotto i di cui auspicij sono passato di trionfo in trionfo, m'ha sempre veduto non cogliere di tante Battaglie altra preda, che la mia Gloria, e quanti Tesori sono stati lasciati in campo da' suoi Nemici, non hanno erapiuti altri Erarij, che i pubblici. Voi medesimo lo sapete, che le mie misere Figlie non hanno altra dote, che il

ha potuto allettare vn gran Re, ed vn Principe di forze eguali a gli Re. E quando io sono in istato di compiacermi di questa sorte, sembra appunto, che voi m'inuidiate vn Bene, che nulla vi costa, ed è tutta la mia ricompensa.

Agel. Sarebbe poco decoro di questa Corte il permettere, che altri premiasse vn nostro Ministro, quasi che Sparta non auesse occhi per discernere lo meriteuole. Presto, o tardi i Premij seguono il merito, e fouente tanto piu crescono, quanto più si fanno aspettare. Dall'altra parte, se io condescendessi a' vostri voleri, imparentandoui con sì gran Principi, vi si potrebbe forse rimproverare, che voi aueste più operato per vostro interesse, che per amor della Patria. E potreste soffrire senza rossore vn così vile rimprovero? Le vostre Figlie sono d'vn Sangue venerabile a Sparta, & amabile qua to basta per esigere la ricompensa a i seruigi del loro gran Padre. Io medesimo, quando occorra, farò mia premura i loro, e vostri vantaggi.

Lis. Mio Sire, non aspettava da Voi, se non questa parola per finire d'importunarui. Più non temo sfortune, ora che vi vedo così ripieno d'ottimi
sen-

sentimenti per la mia Casa. Clotilde soprattutto sentirassi rapita dal dover prendere a questo bel prezzo vno Sposo, & io per vendicarmi de' vostri più duri dispreggi, voglio di nuouo consacrarui quanto m'auanza di Vita.

S C E N A S E C O N D A.

Agelilao, Senocle.

Agel. **Q**ualche parola d'Amore cadutami di bocca con Clotilde, è certo arriuata all'orecchio di Lisandro, e già il credulo Vecchio se ne lusinga. Questa speranza gli addolcisce tutto l'amaro della ripulsa per le nozze di Spiridate. L'hai tu veduto, ò Senocle, raddolcirsi tutto in vn tratto.

Sen. Sì, mio Signore, ma finalmente è forza, ch'io'l dica. Tutto sommessamente come apparisce, sappiate ch'egli cospira. Cleonte così famoso nell'eloquenza gli ha già venduta vna declamazione per riuoltare tutto lo Stato contro di voi, & introdurlo a leuarui la Corona di Capo, trasferendola a quel di Lisandro. Io ne ho qui meco la Copia, prendete, legetela. Il mio oro mi hà fatto via alla confiden-

di Damigi Segretario, e Schiauo mercenario non meno dell'Orator suo Padrone. Vedrete, che in questa sostienfi, che la nostra Republica s'aspetti pure di vedere diuentar Tiranni i suoi Re, quando di tre in tre anni non venga a nuoua elezione. Qui si biasima l'antico costume di regolare la scelta del Re dall'ordine del Sangue Reale, e si propone douerfi egualmente promuouere in questo Rango, chiunque truoua ricompensata la mancanza della nascita colla maggior folla de' meriti. I Complici non mi son noti. Ma s'egli vorrà scrivere in Efeso a' suoi Amici, i di lui Plicchi passeranno a vostr'occhi, e farete instrutto per questa strada di tutte le di lui machine. Voi vedete, se v'ho seruito con fede. Da voi dipende il prouedere alla sicurezza della vostra Corona.

Agel. A dirti il vero, questo affare affai m'imbarazza. Io stento a discernere ciò, che m'è d'vopo, e la confusione delle mie varie opinioni tiene a bada, e sospende i miei risentimenti. Lisandro mi ha ben seruito, e mostrerei di chiudere in Cuore vn' Anima ingrata, se me gli facessi comparir sconosciuto. Egli ha non meno seruito lo Stato, e se questo de-

lit.

litto dà fuori, non gli mancheranno Partigiani. Io stento, che la mia riconoscenza v'è esaminando le maniere di porlo in sicuro da' miei rigori, ma finalmente conosco, che bisogna, ch'vno de' due resti perduto, ò Agesilao, ò Lisandro. Così risolue il mio interesse, ma la prudenza non ardisce risolvere. Dal disordine, in cui mi lasciano questi Pensieri, tu puoi giudicare la mia inquietudine. Penso, che bisogna disfarsene di costui, ma quanto più ci penso, tanto più dubito, s'io lo possa. Sparta è vn Governo popolare, il quale limita l'autoità de' suoi Regi. Qui vn Suddito può tutto dire, può tutto intraprendere col gran pretesto di Libertà. Se io alla Testa d'vn Campo ho con che dirmi Sorauno, in Senato non ho, che il mio voto. Al Senato, come Supremo, bisogna render conto di quanto s'opera. Lisandro ha gran Nome, e fra' Senatori non mancheranno perciò Protettori ad ogni suo attentato. Questa lusinga del pubblico bene, che seruirà di coperta alla sua priuata ambizione; Questo metter ciascuno in istato di poter pretendere alla Corona, non può, che piacere. Così da tutte le parti m'assediauò mille Azzardi. Se lo punisco, impegno a gran pericoli la

C S

mia.

mia Corona. Se lo premio, e dissimulo le sue pretensioni, sempre lo temo, come nemico segreto....

Sen. Signore, Nicandro desidera l'onore di parlarui.

Agel. Veniamo in sicuro de' suoi affetti prima di risolverci, ò a rilasciar' i fulmini sù la Testa del Vecchio, ò a reprimerli.

SCENA TERZA.

Agelilao; Nicandro, Senocle.

Agel. SE voi non foste, o Signore, più amico, che Amante, aureste forse ragione d'auermi in qualche dispetto; ma l'amicheuol vostra corrispondenza mi fa soffrire con pena il veder' aleati di Parentela col Padre d'Elfinice. Non già perchè la freddezza, che passa frà me, e questo grand'vomo, gli stia preparando alcun' odio nell'animo mio; ma per veder di mal'occhio questo vantaggio ad vn suddito, basta solo, ch'egli dispiaccia al suo Re. Dall'altra parte mi consola il non crederui di Cuore molto impegnato colla fanciulla. Voi n'accettaste promessa, senza mai auerla veduta, e souente quella fede di Nozze, ch'è tutta fondata su la Ragio-

gione di Stato, non è che vn douere Tiranno degli Ambiziosi, e dura Catena de' Genij per altro liberi.

Nic. Signore, Elfinice è amabile di Persona. Io promisi d'amarla pria di vederla, ma tosto che la mirai, sentij grande speranza d'intelligenza fra' miei doueri, ed il mio Cuore. Tuttavia la freddezza, che voi mostrate col di lei Padre, si propaga nell'animo mio qualche poco verso di lei. E non è già per questo, ch'io v'assicuri di non più amarla, dopo l'esserui voi dichiarato di non gradire, ch'io l'ami. Quanto alla mia parola, come condizionata esce egualmente d'impegno per la mancanza del vostro consenso, e il mio onore, e il mio douere è al coperto. Mà se volete staccarne tutto il mio Cuore da questo amabile oggetto, bisogna impegnarlo a qualch'altro.

Agel. Scegliete pure, scegliete, e se Sparta ha qualche bellezza per gli occhi vostri, non auete che a dichiararui. Io vi concorrerò con tutto me stesso. Scopriteui. V'è cosa, che vaglia a piacerui?

Nic. Sì, ò Signore, ve n'è. Efeso ha la Gloria d'essere spettatrice di tanta Bellezza, e per far nascere in questo genio vn' Amore nouello, non oc-

corre partirsi da questa Corte. Lo splendor della nascita, e l'alte virtù di Mandanne.....

Agel. Che v' esce di bocca, o Signore? Che sorte di desiderio è mai questo? Quando si concede libertà alla vostra elezione soua tutta quanta la Grecia, v' andate ad eleggere vna Persiana? Di grazia pensateci bene, ne vi sforzate tanto a farmi conoscere, che oppresso da vn' Amore nato prima d' adesso, voi siete venuto a me colla risoluzione di seguirlo.

Nic. L' Amore mio in questo luogo altra non cerco, che Elfinice. I miei occhi s' incontrarono a caso in Mandanne, e quando questo amor mio restò complice delle vostre freddezze, e che il mio Cuore per compiacerui, risolse di collocarsi altroue, gli occhi della Principessa lo guadagnarono tutto, e dopo l'aleanza del Principe suo Fratello con voi, ho motiuo di considerarla più Greca per Adozione, che Persiana d'origine.

Agel. Queste sono le sottigliezze dell' Anime inamorate, e non so qual esito mi preueda a cotesti vostri disegni. Se voi, o Signore, mi siete amico sì caro, non potreste riporre in man più sicura il deposito della vostra Amicizia? Pausania, & io habbiamo Prin-

ci

cipesse del sangue, e vn Re diffetta nello scegliere alle sue Nozze vna Dama, che non sia di Stirpe Reale.

Nic. Quando s'ama, si v' va con regole differenti. Spiridate è Principe qualificato, e famoso, e se non è Re di titolo, è Re di possanza. Il vantaggio, che ne risulta alla vostra Grecia, è lo stesso, e non v' è tanta distanza di condizione fra me, e Spiridate, che l' Amore di Mandanne oltraggi la mia Dignità. Questo certo non è possibile dopo auerla veduta onorata colla medesima parzialità da vn Re mio Pari, il quale Re grande com' è, non hà stimato suantaggio al proprio decoro il mirarla con occhi non meno amorosi de' miei; il che se è vero, il mio male è senza rimedio, tanto più, che l'appoggio di questo Re mi è necessario. Addio Signore, mi protesto, che a lui la cedo, ma che la cedo a lui solo.



SCE

S C E N A Q V A R T A.

Agefilao, Senocle.

Agef. **D**A qual parte può mai, ò Senocle, auer penetrato Nicandro, che io ami la Principessa? Io non l'ho confidato, che a te.

Sen. Ardisco dirui, o Signore, che voi medesimo palesaste il vostro segreto. La gran distinzione, che fate conoscere per Mandanne, pubblica troppo altamente ciò, che v'ingegnate tacere, di modo che pensando ingannar* altri, coprendogli il vostro interno, ingannate solo voi stesso.

Agef. Dunque quella galanteria, civiltà, distinzione, che gli uomini di gentil sangue sono in debito di praticar colle Donne, non possono passare sott' altro nome, che sotto quello d' Amore?

Sen. Egli è ben difficile, che le vostre insigni parzialità agli occhi penetranti di questa Corte passino per mere indifferenze. Lo stesso negarla alle preghiere d' vn altro Amante, vi fa conuinto d'amarla. Ma finalmente, che ciò v'importa? Se il vero merito può giustamente esigere seruitù da vn
Cuore

Cuore il più coraggioso, vi par' egli suantaggio del vostro decoro l'amarlo in così amabil Principessa?

Agef. Anzi no, e credo, che si possa con gloria accettare vna sì nobil soggezione. Ma vn Re, che viene ingombrato dalle premure del proprio Trono, non dee amare, se non quanto importa alla Grandezza Reale. Esamina dunque, se la mia pena è leggiera. Sparta non vuol riconoscere per Sourano vn Figlio d'vna Straniera, ed ecco, se sodisfaccio alla debolezza del Genio, lamentarsi delle mie debolezze il decoro della mia successione decaduta dal Trono Spartano. In tanto Mandanne ha saputo piacere, e piacer troppo al mio Cuore. Io vorrei nascondere le mie fiamme, e le stesse da loro medesime si van pubblicando. L'impedire il di lei accasamento con altri è contro le Leggi della Giustizia: lo sposarla è contro quelle della Patria: il cederla a Nicandro mi riesce vn supplicio, il negargliela è vn riunirlo a Lisandro, ed vn fortificare il partito, che si va macchinando contro la mia Dignità. O Cieli in qual confusione mi sento, in qual imbarazzo, ò Senocle. Io non fò, che proibire al mio Cuore l'amare, ma il Cuore non obbedisce. Tutto il giorno, tutta
la

64 ATTO TERZO.

la notte tengo agitati i miei desideri fra l'Orgoglio d'vna Corona, e le tenere speranze d'Amore. Come Re vedo in pericolo la mia Gloria, come Amante non vedo più ne Trono, ne Gloria, ne felicità fuori di questa bella Persiana. Conosco la mia debolezza, ma non mi truouo in vn sufficiente coraggio per trionfarne.

Sen. Ad ogni modo bisogna cadere in vno di questi due estremi, o dichiararui per lei, o cederla ad altri.

Agel. Eh non è cosa sì facile il buttarfi alla via più sicura. Guidami Spiridate. Discorso, che aurò con lui, esaminaremo dopoi, se vi possa essere qualche mezzo, che tenga in accordo per me, e l'utile, e il diletteuole.

Fine dell' Atto Terzo.

AT.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Spiridate, Elfinice.

Spir. Già che mi onora Agefilao di quale interesse, io stimo di abbracciare l'opportunità della congiuntura, e di spiegargli il mio Amore. Mi permettete voi, o Madama, che in sì bel vanto io palesi la mia fiamma, che in sì bella fiamma io racconti i sospiri, e che i miei sospiri si vantino da voi con qualche tenera compiacenza ascoltati?

Elfi. A che serue, Signore, porai all'azzardo di vna dubbiosa risposta. Son' io meno che mia Sorella figliuola di Lisandro? La Ragione di Stato, che è la motrice di questo vostro Imeneo, riguarda ella più la minore di età, che la maggiore? Se il Re non auesse ricusato a Nicandro vostra Sorella, io aurei osato presumere, ch'egli auesse amato la mia; ed io aurei detto a me stessa con qualche dolcezza: nelle Reali riserue io otterrò il mio contento. Ma egli ama solo
Man.

Mandanne, e questo Principe geloso di quello, che qui possa il nome di mio Padre, non ha per lui, che vn' odio ostinato, e seверо, e non può soffrire, che Generi vostri pari si aggiungano di rinforzo al di lui accreditato valore.

Spir. Poich' egli ama mia Sorella, questo amore è vna caparra, che assicura di soccorsi miei voti. I suoi desiderij prenderanno legge da' miei desiderij, e le sue fiamme per meglio accrescerui lume, compartiranno i suoi splendori al mio Cuore. Non v'è senso così altero, che non si pieghi al tocco di chi può consolarlo: Che bel dire al suo Sourano. Io amo, e sono amato, voi amate, come io amo, terminate la mia felicità, che io ho nelle mie mani la vostra.

Elfi. Voi siete giudice troppo parziale di voi medesimo, e i vostri voti promettono con troppa franchezza l'effetto alle vostre speranze. Ma che farà Nicandro, al quale io sono promessa? Vorrà egli ridonarmi la mia fede?

Spir. La perdita di mia Sorella dourà seruirgli per guida a ritornare i suoi desiderij dalla parte di Clotilde.

Elfi. Voi nulla otterrete, se non se ne contenta mio Padre seco impegnato di

di parola, e mio Padre non è di vno spiritoso incoante, che impegni sulle incostanze le sue promesse. Io ve lo dico ancora, Signore, Nicandro avrà Mandanne, o voi non mi otterrete.

Spir. Spiegate, spiegateui meglio

Elfi. Che poss'io spiegarui di più? Io sono soggetta, sono figlia, ed ho impegnata la mia fede. Io dipendo da vn' Amante, da vn Padre, da vn Re

Spir. Non importa: Opererà portenti la speranza del vostro Amore.

Elfi. Vn vero Amante rouerscia tutti gli ostacoli; tutto gli diuene possibile. Egli piega i parenti, trionfa de i riuali, e ardisce ancora di minacciare i Tiranni.

Spir. Dite dunque, mi amate voi?

Elfi. Oh quanto mia Sorella è felice!

Spir. Quando il mio Amore per voi la lascia al suo amante, vi può essere d' inuidia cotesto sprezzabile destino?

Elfi. Ella è indifferente, e non si vnisce ad alcuno.

Spir. E voi?

Elfi. E perchè non ho io vn Cuore, come il suo?

Spir. Il vostro adunque è egli meno insensibile?

Elfi.

Elf. Egli è pur troppo sensibile ; ma l'amore, e il douere, ah! lassa . . .

Spir. Dite, o Madama, che vi farebbero fare questo amore, questo douere?

Elf. Trouate il Re, trouate Nicandro, trouate mio Padre, pregate, piegate, trionfate. Ma lasciate a me il noioso compiacimento di vno sforzato silenzio.

S C E N A S E C O N D A.

Mandanne, e detti.

Spir. **V**enite, mia Sorella, venite a soccorrere i miei occhi infelici nel combattere vn' ingiusto, e rigoroso silenzio.

Elf. Oh Dio, che per auerui detto ancora di più di quello, ch'io voleua, voi mi vedete spargere il volto di rosore, e con vergognoso addio togliermi alla vostra presenza. Madama, chi può seruire al vostro ardore, e fauorire il mio affetto, senta le vostre preghiere. Da tré, da cui dipendo, ella tutto può souera due, l'vno altamente l'adora, l'altro profondamente l'ama. Sì, compiacete vostro fratello, o Madama, poichè la nostra Sorte, e il vostro medesimo Desti-

no

no dipende dal porli tutti e due d'accordo. *parte.*

S C E N A T E R Z A.

Spiridate, Mandanne.

Spir. **E**gli è tempo di risolvere con quale artificio si ponno terminare i nostri Voti. Se io auessi il Cuore d'Elfinice, voi potreste, adorata Sorella, limitare i miei desideri. Egli è mio questo Cuore, egli è mio, il suo silenzio l'ha detto, il suo addio l'ha fatto vedere, la sua partenza lo protesta, e se io non ottengo il restante, la vostra mancanza di parola ne sarà la sola cagione.

Man. Se il dono della mia mano vi può donare il suo Cuore, quanto vi ho promesso, tutto in sacrificio vi riprometto; ma vi promettete voi tanto da sì fieri Nemici? Il Re, da cui siete rifiutato per Genero di Lisandro, mi accetterà egli, se voi me gli offrite? E se a questo prezzo vi promettete Elfinice, suo Padre di parola per lei impegnato con Nicandro, credete, sia per disdirsi, e Nicandro medesimo verrà egli senza la sua fabbricare la vostra felicità?

Spir. Nicandro ardisce in vano l'insin-

gar-

garsi di questa speranza, poichè a formare la felicità del suo Amore vi si oppone l'amor d'Agefilao.

Man Nicandro ...

Spir Nicandro, non mi nascondete nulla, mia Sorella, è amato da voi

Man Quanto da voi è amata Elfi-
ce

Spir Ma voi avete donati al mio arbitrio i vostri affetti?

Man Sì, se ponno impegnarsi con utile de' vostri voti.

Spir Qual potere non ha vn Re?

Man Qual diritto non ha vn Padre?

Spir Studiato pretesto per vna Sorella inesorabile.

Man Mendicato pretesto per vn fratello crudele, che vorrebbe farmi estinguere vn fuoco degno del mio Cuore, e per suo non sà costituirsi.

Spir Oh Dio considerate....

Man Considerate voi medesimo....

Spir Che io amo, e sono amato.

Man Ch'io sono amata, e che io amo.

Spir Non vguagliate al mio vn fuoco sì mal'acceso. Il Sesso v'insegna a regnare sù la vostr'anima

Man Il Sesso m'insegna a dare vn Regno alla costanza d'vn' Amore, che voi non vantate: m'insegna a prendere

re da esso vn lume, per cui illustrata la mia Ragione scopre assai più di quello, che voi non vedete.

Spir Ah se qualche raggio vi s'offre, diradate per comun bene queste tenebre d'impegni, di rispetti, di promesse, che ne confondono.

Man Il nostro Amore non incontra in tutte e due, che ostacoli vicini all'impossibile dell'esser superati; se il Cielo a nostro favore non è fecondo di prodigi. Rompiamo dunque la feruitù di cotesta vana speranza, che ne forma vn Destino così inesorabile. Restino da noi inconsiderati Agefilao, Nicandro, e Lisandro. Essi si accordino senza di noi, se ponno accordarsi. Ma v'ho io a dir tutto? Cessiamo di amare, cessiamo di pretendere, e cesseranno coteste dipendenze d'impegno, di rispetti, e di promesse.

Spir Non amar più? ah mia Sorella!

Man Io come voi, benchè a mio dispetto, io come voi ne sospiro, ma vn gran Cuore dee essere superiore all'amore. Qualunque ne sia il potere, qualunque ne sia l'attrattiva, due, o trè sospiri soffocati da vn risoluto volere, vn momento di disparere, vn'ora di contrarietà, vn nobile, e fer-

e fermo orgoglio ne rende alla fine trionfanti. Come? saremo noi fuggiti dal giogo de' nostri Principi per cercar le catene in vna Prouincia straniera? Non aurem noi qui trouati, che illustri Tiranni, il di cui giogo più glorioso sottometta il nostro Destino alle oscure differenze de' loro odj misteriosi? Rammentateui, che qui noi venissimo a cercare la libertà, non la seruitù, e con queste massime generose riducendo il nostro Amore alla causa pubblica, non amiam più, che per politica, e nella strana congiuntura, oue il Cielo ne ha posti, facciamoci de' Protettori, non de' nemici. A qual proposito amaro? Quando l'amore è dispiacere, a chi ne puo seruire?

Spir. Sì, mia Sorella, io sono d'accordo con voi. Agefilao qui signore della nostra sorte potrebbe abbandonarne alla Persia irritata; e lasciarne ritornare malgrado tutto il nostro sforzo sotto la cattività, che abbiamo fuggita: s'egli riuoltasse a nostra ruina la di lui colera, Nicandro, e Lisandro nè farebbero debole riparo. Amate, amate dunque almeno per politica questo tremendo Agefilao.

Man. Volete voi, ch'io lo preuenga, e che in dispetto di vn verginale rossore

io faccia prima della sua fiamma risplendere l'ador di vn'Amore, che m'è comandato? Corre voce, che io gli piaccia, ch'in segreto sospiri, ch'egli ritiene, ch'egli combatte i suoi desiderij. Io pure, siccome voi presto fede a questa general vanità, ma non istimo decoro, ne di me, ne di voi, stuzzicare vn'ardore, che nel suo silenzio si dimostra senza fauille. Può essere, che le dure Leggi di Sparta da lui temute le chiudano le labbra, che la sua gloria . . .

Spir. L'amore vincerà coteste dure Leggi, e Sparta, se non vorrà piegarsi alle preghiere di questo Coronato Eroe, p'egherassi al passo delle sue tante Vittorie, e quelle Leggi, queste medesime Leggi all'aspetto delle sue Virtù auran per gloria far violenza a se stesse, ed vmiliarsi a que predi, che vmiliarono i Regni.

Man. Non vi affaticate tanto in farmi apprendere il merito, la virtù di Agefilao, io la conosco assai meglio di quello, che sia da voi conosciuta la beltà d'Elfinice, conosco . . .

Spir. Che io vorrei riuoltare in vostra gloria la sua fortuna, col porui a parte del suo Regno, e vorrei . . .

Agefilao.

D

Man.

Man. Incatenarmi ad vn'oggetto, che può allettar l'ambizione, ma non soddisfare all'affetto, e questo....

Spir. E questo per auer campo di ottenere l'oggetto, che adoro, ve lo confesso, e confesso ancora....

Man. E confessate ancora, che questa è vna tirannia solo praticata da chi non considera, che se stesso nell'Amore. Andate, fratello crudele, e senza misurare le vostre colle geniali mie fiamme, disponete a vostro piacimento della mia fede, andate da Agefilao..

SCENA QUARTA.

Clotilde, e detti.

Clot. **M**A prima con vostra pace, o Madama, tratteneteui vn momento con Clotilde. Voi mi fuggite, o Signore, e credete, che io vi fugga, e posso ringraziare quest'ora, che fa godermi della vostra presenza.

Spir. Dopo tanto di freddezza pel mio poco merito, è assai, che godete di quell'ore, che vi danno tempo di riprendere la mia fede.

Clot. Io non la riprenderei, quando da voi mi fosse renduta, e vorre-

te

ste a prezzo sufficiente ripigliarui la vostra.

Spir. Io non credo dalla vostra parte costea restituzione di tanta grandezza, che non bastassero a farne il prezzo i vostri dispreggi.

Clot. Io dispreggi per voi?

Spir. Io chiamo con questo nome vn foco sì ben promesso, e sì male acceso.

Clot. Se voi mi auete amata, io vi aurei amato: La mia nascita m'ispiraua troppo bene l'obbligo del mio douere.

Spir. Vn vostr'ordine intanto ad vn'altra m'abbandona, e lasciate, che il vostro loco sia occupato da vostra Sorella.

Clot. Se io vi ho lasciato di che riempier questo luogo, voi non mi auete donato di che riempier il mio Cuore.

Spir. E questo mi pone in disperazione, poichè io non ho fratelli da sostituire in mia vece.

Clot. Se non auete Fratelli, auete vna Sorella, che può consolarmi. Ella ha troppo di due Amanti, e se la sua fiamma felice mi rinunziasse quello, che l'è men caro, io non sono di vn'umore così ostinato, che per render voi soddisfatto, non mi appagassi d'vn suo rifiuto.

D 2

Spir.

Spir. Con tutto il mio Cuore ve ne scongiuro, o Sorella, rinunziategli Nicandro, ò il medesimo Agesilao. Prendere cura di consolarla, di consolarmi. Io frà di voi vi lascio a fare questa gran diuisione, e vado a cercar Lisandro per vedere, quale sarà la mia Madama, voi vedete; io non lo far di vantaggio, se non restiamo consolati, o n'è cagione mia Sorella, o n'è cagione la vostra sfortuna.

S C E N A Q V I N T A.

Clotilde, Mandanne.

Clot. Potreste voi, o Madama, appagando le giuste compiacenze di vostro Fratello, degnarui di elegere per l'isolo vno de i due Re, ed onorarui nel men degno di piacermi di vno de' vostri rifiuti.

Man. Oh Dio!

Clot. I sospiri non distinguono la parzialità di due affetti. Io resto dal replicarui, se con questo linguaggio pretendete di essere intesa?

Man. Per meglio spiegare il mio dispiacere, essi non si fanno, che intender d'auvantaggio.

Clot. Se io auessi, come voi a elegere
di

di due Re, il dispiacere avrebbe poco, che pretendere nell' elezione.

Man. Nel dubbio stato, in cui mi pone l'indistinto mio affetto, il dispiacere è troppo signor di me stessa.

Clot. Ma chi de i due è l'amato?

Man. Che gioua il sapere dal mio affetto, quale è il piu amato, se bisogna, che il mio Cuore si riposi su la decisione della Sorte?

Clot. Così dunque io deggio perdere la speranza di ottenere alcuno de i due?

Man. Donatemi la vostra indifferenza, ed io tutti e due ve li dono.

Clot. Questo farebbe vno sforzo troppo grande al vostro Cuore. Il loro merito è così raro, che bisogna farsi gloria di qualche auarizia in vn dono di tanta importanza.

Man. Lo farebbe, il confesso, ma confesso ancora, che è assai più grande la felicità della vostra insensibil differenza.

Clot. Non mi giudicate di vn' Anima tanto insensibile. Ella è piena di tenerezze atte a soffrire facilissima ogni piccola scintilla di fuoco amoroso. Ma quando io non posso quello, ch'io voglio, so accomodarmi a

quello, che mi dona il Destino.
Man. Lasciate dunque operare a questo Destino, e senza diuenire a voi penosa, ad altri importuna, aspettate con riposo quel Cuore, che v'è destinato.

S C E N A S E S T A.

Mandanne, Nicandro.

Man. **E** Con qual superba dimostrazione dissimula le proprie disgrazie!

Nic. Sia vera, o sia finta cotesta alterezza, poco mi preme, così poco ancor mi preme la possanza di Agefilao. Ditemi, o Madama, potrà il vostro Cuore riddursi ad amarlo?

Man. Siate sicuro, che no.

Nic. Colla stessa franchezza, e costanza potrete ancora liberarui dalle sue Nozze?

Man. Voi, o Signore, additatemmi il modo per liberarmene. Quanto a me non so, a quale scampo appigliarmi, allora che vn Fratello me gli consente, ed vn Amante me gli ha ceduta.

Nic. Non è vero cedere il cedere per ciuità.

Man.

Man. Lo stesso douere di ciuità non vuole, che io cimenti alle mie negatiue vn Re, che è la sicurezza di tutti noi.

Nic. Il cederui per dispetto è il far conoscere ad Agefilao, che so penetrare al fondo del di lui Cuore, e scoprire le cagioni di coteste sue renitenze, non è tanto cedere l'oggetto de' miei Amori a vn Riuale, quanto scoprirlo altamente a gli occhi di tutti, e fargli conoscere, che i di lui voti hanno tal'vno, che vi s'oppono?

Man. Che serue l'oporsi ad vn Riuale di tal qualità, che per rouinarci non ha, che a proteggerci poco.

Nic. Ah Madama. La mutazione vi piace.

Man. V'ingannate, o Signore. Il mio Cuore è per voi, ma deggio molto alla mia gloria, a mio Fratello, ed a voi stesso. Se perdiamo l'appoggio di Agefilao, a quale obbrobrioso seruaggio ci aspetta la Persia?

Nic. Questa sicurezza per me mi si rende affatto odiosa, e douendomi costare la vostra persona, la ricuserei francamente. Ma già che a vostro riguardo, e di Spiridate, è forza sofferr-

la, rendetemi, o meno considera-
bile, o meno sensibile la vostra per-
dita, e guadagnate con vostri di-
sprezzi al mio Cuore vno sdegno,
che lo faccia resistere ad vn' abban-
donamento sì fiero.

Man. E questo è vn'amarmi?

Nic. Anzi vn metterui sotto gli occhi
l'eccesso di mia passione.

Man. No, no, inuano vi affaticate per-
suadermelo. Chi può bramare di non
essere amato, non ama.

Nic. Questi sono effetti di amore, ma
di vn'Amor disperato.

Man. Anzi la stessa disperazione fa più
glorioso vn Amore disinteressato.
La fortezza di nobil Cuore sta nel
sofferire, e si consola vedendo a par-
te delle proprie sofferenze l'ogget-
to adorato. L'amare colla speran-
za è vn'amar la speranza, non la
persona.

Nic. I discorsi sono magnanimi, ma
riesce troppo difficile a vn Cuore an-
cora grande il passare con disinvolta
braura dalla speranza di tutto alla di-
sperazione di tutto.

Man. Voi parlate de' vostri tormenti in
maniera, che mostrate di non riflet-
tere a i miei, se voi siete costretto a
priuarui dell' Oggetto de' vostri A-
mori, siete per questo necessitato a
spo.

spofare l'oggetto delle vostre au-
uersioni? In questo stato è Mandan-
ne. Ma pure con tutta la mia di-
sgrazia mi resta il coraggio di voler
pubblicare più che mai la mia fiam-
ma al dispetto di quel supplicio, al
quale mi vedo già condannata. Vo-
glio; che questo Tiranno riceuendo
la mia destra, riceua ancora il dispiacere di sentirui dichiarato dalla mia
bocca Sourano di questo Cuore. Sì
l'udirà, e vdirà ancora dalle mie
proteste l'odio delle sue Nozze, che
non partirà mai da me, se non col-
la vita. Voi intanto, o Signore, da-
teui pace, annciateui vna volta di
più sospirare, e inuogliateui d'vna
quiete, ch'io non desidero. Cercate
in voi medesimo le maniere di non
amare, quando ciò, che s'ama, si per-
de. Io in me non le ho sapute troua-
re. Ma voi seruiteui d'vn' esempio
più fortunato, e più facile. Scorda-
to che vi state di me, sofferirò que-
sto ancora per quell'Amore, che vi
giuro sempre costante, e quando mi
vedrò fuor di forze per più sofferirlo,
punirò la codardia del mio Cuore col
trapassarlo d'vn ferro, finendo di vi-
uere, ma non d'adorarui.

Nic. Che dite, o Anima grande, ar-
rossisco, o gran Principessa, a tro-

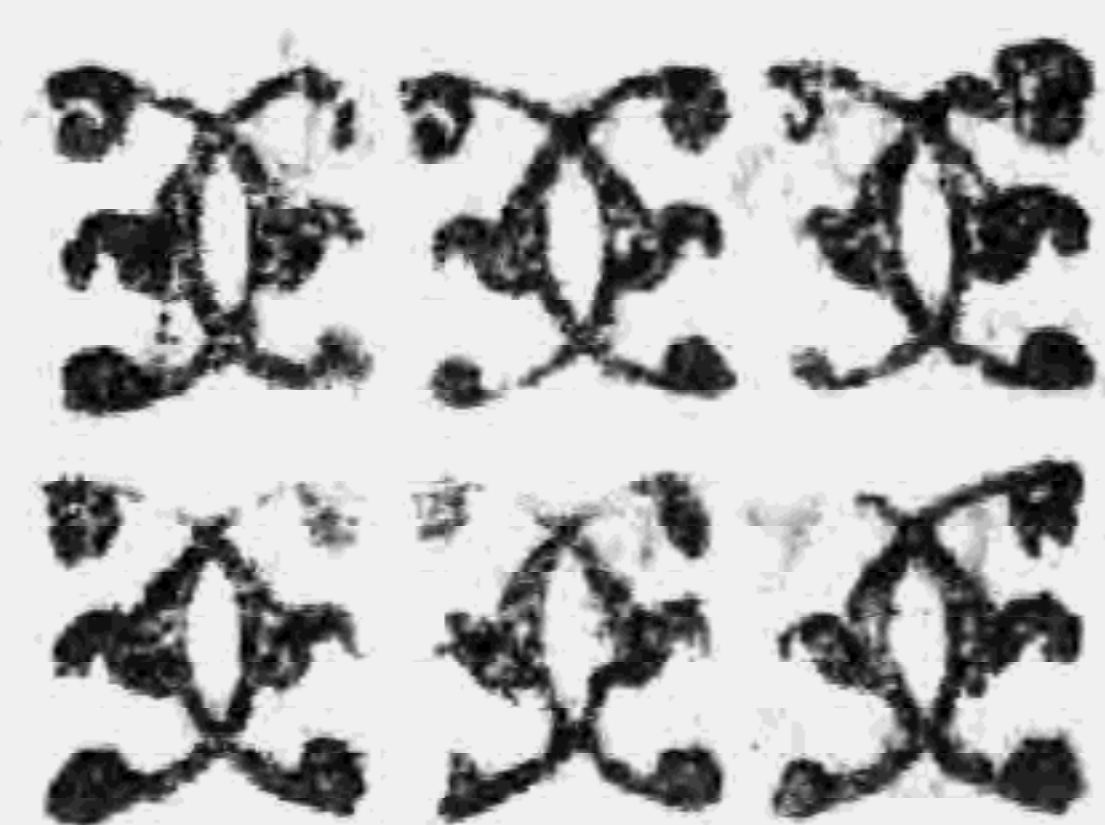
82 ATTO QUARTO.

uarui di sentimenti si nobili, e teneri

Man. Non cimentate la mia passione a' nuoui eccessi di debolezze. Spiridate, e Lisandro vi aspettano. Amatemi, cedetemi, e sofferite fin che potete, e fate quello, che più aggrada, o al vostro spirito, o alla vostra passione. *parte.*

Nic. Vado, o bella inumana, o ad imitarti, o a morire. *parte.*

Fine dell' Atto Quarto.



AT.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Agésilao, Senocle.

Sen. **R**imetto nelle vostre mani queste due lettere, che lo Schiauo Damigi m' ha consegnate. Voi vedrete in esse, o Signore, gli attentati del suo Padrone.

Age. *Crate Senatore ad Arsida Capitano.* Spiridate, e Nicandro si meschiano essi fra queste macchine?

Sen. No. Anzi Lisandro si è sempre guardato da loro in ordine a questo. Si è ben lamentato della loro disgrazia, e di quella di tutta la propria autorità; ma per vn tiro di prudenza politica ha persuasi a' tentar essi in persona l'animo vostro, togliendo loro ogni speranza di ottener ciò, che bramano per altro mezzo.

Age. Conosco il di lui artificio. Egli vuole, che le mie ripulse irritino maggiormente gli animi loro contro di me, riconoscendo essi da me a dirittura l'interrompimento de' loro piaceri.

D 6

Sen.

Sen. Voi avete mandato per Spiridate.
Eccolo, egli entra.

Age. Stiamo auuertiti, che a gli occhi di questo Principe nulla apparisca.

S C E N A S E C O N D A .

Lisandro, Spiridate, Senocle.

Age. Signore, ha poi Clotilde anco.
Ma la Sorte d'esser l'oggetto de' vostri voti?

Spir. No, Sire, ma però i miei voti van poco lontani da lei. Si fermano in sua Sorella.

Age. In Elfinice?

Spir. In Elfinice.

Age. Così, o nell'vna, o nell'altra guida voi volete donarui per Genero a Lisandro.

Spir. Signore, qual difesa ha mai vn' animo nobile contro la forza d'Amore? Appena egli assale, che pare stupidizza, o audacia il non cederli. Non v'è coraggio, che possa vantarsi di resistere.

Age. Ma se voi considererete...

Spir. Che volete mai, che consideri vn Cuore fortunatamente affascinato da vn merito, che non ha pari? L'Amore non è più Amore, quando si lascia

con-

condurre da altra considerazione, che quella del proprio Genio. E voi lo saprete per proua, se aurte amato.

Age. Signore, ho amato in Sparta, e pur troppo amo anco in Efeso. L'vno, e l'altro oggetto è degno, ch'io l'ami. Ma benchè l'vno mi sia piaciuto, e l'altro mi piaccia, coll'armi della ragione me ne difendo egualmente.

Spir. Io sono in caso di seguitare vn' esempio, che riguardi il più degli amanti. Se voi amate, o Sire, non siate così repugnante a' vostri piaceri, e se volete pur'esserlo, lasciate, ch'io vi contempi d'vn Cuore molto più forte del mio. I Climi diuersi contribuiscono alla diuersità delle nature. La Grecia vanta certe virtù, che in Persia non passano per virtù. E' vostra gloria, che vn' Anima Persiana non ardisca imitare vn' Anima Greca. Io mi contento di vn poco meno di fasto per vn poco più di dolcezza, ne mi sento in desio d'inuidiare al vostro coraggio cotesta vittoria crudele, che pretendete auer riportata su i vostri affetti.

Age. Ma come certare la parentela d'vn mio nemico?

Spir. D'vn vostro Nemico?

Age. Non vi sorprendete. Lisandro

non

non è mio nemico, ma corre a gran passi per esserlo.

Spir. Questo, o questo mi basta. Or conosco il douere di farmi tutta la violenza, che voi bramate. Io rinunzio alle lusinghe degli occhi miei, alle tenerezze di questo Cuore. Ma nel proposito di mia Sorella desidero la vostra intenzione. Nicandro già l'ama.

Age. Egli è Re, ne ho arbitrio ne' suoi voleri, e ne voi, ne Mandanne siete miei Sudditi, e perciò liberi all'operare. Ma l'ama poi tanto Nicandro?

Spir. Di questo non v'ha dubbio alcuno, quando da voi si spicchi qualch'ordine di fargli conoscere, che aucte in pronto altri progetti per mia Sorella.

Age. Questo è vn conoscermi poco. Non è da Re l'opporli al genio di sì gran Dama.

Spir. Forse la Principessa altro non ama in Nicandro, che la Corona, e se fra due Re douesse scegliere, non so, a chi pendesse.

Age. Spiridate, voi siete Principe d'alto Sangue, e di Spirito, e di Potenza eguale a gli Re. Quest'alto grado, che possedete nel rango degli Uomini, vi può fare sperare ciò, che la

vostra modestia non crede. Ma deh perdonate, se prendo parte nella condotta di vostra Sorella, perchè tanta fretta di Nozze?

Spir. L'occasione d'vn Re Consorte è troppo plausibile. Le Principesse più degne non hanno sempre sì gran fortuna, ed è follia lo sfuggirla, quando s'incontra. Se non si accetta allora che s'appresenta, è pericolo, che si desideri poi d'accettarla, ma troppo tardi. E' troppo bella per Mandanne la mutazione di fuggitiua in Reina. E' per lei così nobile questo ricouero, che farebbe delitto l'azzardarsi a trouarne vn'eguale.

Age. Forse che l'aspettar più oltre le farebbe poco azzardare.

Spir. E qual'altra più illustre speranza puo darle la Grecia?

Age. Come l'Amore non vuole intendere, se non ciò, che vuole, così è cieco a vedere tutto ciò, che non vuole. Ella è stata sin'ora onorata distintamente da tale, che le potea far conoscere la positura de' suoi vantaggi, ogni volta che il genio, e la fretta non l'auessero precipitata a questa nuoua risoluzione.

Spir. Io non metto punto d'ostacolo, al di lei genio, o alla di lei ambizione. E' ben vero, che io mi fingo non

d'insapevole di questi raggiri, e Nicandro in questo particolare non tiene ancora la mia parola. Ma se questo Imeneo ha di che dispiacerui, che diuerà di Mandanne?

Age. Non m'impegnate di più. Non isforzate il mio Cuore a mostrarsi più debole di quello conuiensi a vn Cuore Spartano.

Spir. Eccola, che entra ella stessa a riceuere, o Sire, i vostri ordini.

S C E N A T E R Z A.

Agésilao, Spiridate, Mandanne, Senocle.

Agés. **O** Vista troppo crudele, e troppo bella! Occhi troppo soursanti di questo Cuore! Voi siete in istato di scompigliarmi nell'animo la risoluzione di non iscoprimi Principe, non partite. Madama.... O Cielo, temo di non dir troppo.

Man. Dite. Intendete forse, ch'io parlo?

Agés. Sì, ritirateui, anco a costo de' miei sospiri.

Man. Ma perchè sbandirmi dalla vostra preferenza?

Agés. Io amo troppo di rimirarui, e vi ho pur troppo mirata. Questa è la cagione

gione di quanto risoluo. Partite, vi prego, partite.

Man. Ma in qual'esiglio mi abbandonate, o Signore?

Agés. Voi date nome d'esiglio ad vn Trono, su cui fra poco sederete Sposa, e Reina?

Man. E di qual Trono, e di quale Sposa parlate?

Agés. Nicandro.

Man. Concorro con voi, ch'egli mi ami; pure, se vi riguardo in qualità di mio Re, se da voi riconosco quel maestro riconero, che mi fa insuperbire della mia fuga, e pentire d'esser Persiane, poss'io dar fede di Sposa a chi siasi, senza il consenso d'Agésilao? L'vsare vn puoto meno di conuenienza col Re di Sparta al cor di Mandanne è vn delitto.

Agés. Ah che questo, o Madama, è vn far troppo; è vn far troppo poco. Come? Per queste Nozze d'ourdò, potrò rilasciare il mio assenso?

Man. La fin che voi mi terrete incerta della vostra intenzione, Nicandro non avrà sicurezza delle mie Nozze; e benchè vna Corona abbia molto con che allettare....

Agés. Ah che la ragione in vano contrasta all'affetto l'uscire a vostri occhi, o Madama. Io poco fa rimpro-

uerua a vostro fratello l'amorosa sua debolezza, ora conosco in me stesso, che fiuole difesa sia la Virtù contro Amore. Pur troppo conosco per pruoua con quanta ingiustizia io m'opponuea al suo Genio. Non più così duro diuieto ad vn Principe innamorato. Volate a consolarlo, o Madama, e purchè voi siate mia, Spiridate sia d'Elfinice. L'odio tutto che sembro fomentare contro Lisandro cederà il loco al piacere di questo nodo commune.

S C E N A Q V A R T A.

Agésilao, Mandanne, Senocle.

Agés. **S**Enocle, trattienti in disparte. Madama non rispondete.

Man. Signore, io crederei di tradirui, e stimerei di non chiudere vn Cuore assai Regio, se ardissi nasconderui alcuno di que' sentimenti, che nutro verso due Re miei Amanti. La mia Gloria mi lusingaua alla speranza de' vostri affetti, tanto più, che mi vedeua da voi favorita in eccesso. Ma
que.

questo pensiero esaminato dalla ragione, e conuinto di temerario, ha rilasciato finalmente il mio Cuore nella libertà dell'amare vn oggetto men strepitoso. In questo stato di cose il mio Cuore ha penduto a Nicandro. Voi mi potete comandare le vostre Nozze, egli è vero, ma riflettete al pregiudicio, che ne risulta alla vostra Corona. Sparta conserua in così alto Decoro cotesto suo Grado Reale, che stima profanati i suoi Troni calcati da piè straniero. E troppo dura, e forse insofferibile alle Teste Spartane la nouità del vedere fra le lor porpore vn Sangue non loro, e qui parerà disonore, che fra le Reine di Sparta s'annoueri vna Persiana. La mia Gloria, torno a dire, non potrebbe portar più oltre le mie speranze. Veder vinto da quelle quali si sieno attrattive il Vincitor della Persia è vn' Idea troppo cara alla mia Ambizione. Ma il mio Amore può rouinarui, e perciò lo ritiro; sò studio d'esserui meno amabile per più giouarui. Del resto parlate da Sourano, risponderò da soggetta.

Agés. Bello esser soggetta a' miei Cenni, quando altri è Padrone del vostro Cuore.

Man. Signore, ho donato il Cuore, ma
non

non la mano, ed il Genio non fa le Nozze. In difetto del Cuore, che piu non è mio, vi offero vna fede fincera, inuiolabile, e degna della mia nascita. Io amo, pur tuttauia mi soggetto senza punto di smania a' vostri ordini. Sono in istato di fare vn gran sacrificio della mia debolezza in tal giorno, se lo volete. Ma se vi risolueste a vincere cotesto Amore, il vostro grand' animo ne ha vn grande esempio in Mandanne. In somma il Re di Sparta, o segua la propria gloria, o il proprio desire, faccia si grazia, o giustizia, mi trouerà pronta a tutto. Starò in attenzione, s'egli piu gradisca da me, o il sacrificio, o l'esempio. *Voa consolare e Spiridate, e Lisandro.*

SCENA QUINTA.

Agésilao; Senocle.

Agés. **V** Disti, o Senocle, a quale elezione mi cimenta il Proietto d'vna Persiana? Fra noi, che osiamo trattar di Barbari i Persi, e disprezzarne anche i Re, vdisti mai

mai Virtù piu degna di fama, merito piu degno d'affetti? E pure il mio Destino è tanto crudele, che quanto piu la conosco meriteuole de' miei Amori, tanto meno è douere, ch'io l'ami.

Sen. Sire. Questa volta il compiacere voi stesso non azzarda i vostri Interessi. Non vi resta più che temere, se bene intesi l'ultime parole della Principessa. Spiridate sarà contento per Elfinice, e Lisandro per Spiridate. Questo gran Vecchio era l'unico contrapposto della vostra possanza, e guadagnato lui guadagnate il Senato

Agés. Amo, o Senocle, ma odio altrettanto. Le bellezze della mia Dama, e gli attentati di questo Politico mi vogliono, o Re amante, o Re vendicato. Non so, qual' delle due passioni farà per cedere.

Sen. O quanto sarebbe grande il vincere in vn sol punto e la vendetta, e l'amore.

Agés. Ah Senocle, è sublime quest' Anima, ma sì grande attentato non è quanto basta.

Sen. Basta volerlo. Nulla è impossibile a vn Re.

Agés. E per questo, che nulla è impossibile a vn Re agitato da due pas-

passioni egualmente feroci, aurò forse la debolezza di soddisfarle ambedue.

SCENA SESTA.

Lisandro, e detti.

Lis. Signore, già che v'è piaciuto disporre d'Elfinice, ella, ed io dobbiamo assai alla vostra Bontà, e mi dichiaro estramente contento di vederla obbediente agli ordini del mio Re, con questo però, che i Voti di Nicandro sieno esauditi. Io ne ho data la parola a quel Re, e il mi onore non può ritirla. O niuno d'essi resti contento, o lo sieno ambedue. Voi potete, come Soverano, volere ciò, che volete. Se comandate, mia Figlia v'obbedirà, ed io tacerò; ma tacerò solo, e non altro. Di più non esigete da vn Padre, che ha fino ad ora accettati con tanta gioia i vostri ordini. Rendetegli, o Sire questa Giustizia, col fare, ch'ei porti al Sepolcro la gloria del proprio Onore, che è tutto l'unico premio a trent'anni di seruitù.

Agef.

Agef. Sì, glie lo porterete cotesto prezioso Onore alla Tomba, e almen per mia parte ve l'assicuro. Voi avete impegnata la vostra parola a favor di Nicandro; io ho impegnata la mia a favore di Spiridate, perchè niuno di noi abbia taccia di mancatore, è forza, ch'io vinca vn' affetto non meno dolce al mio Cuore, di quello a voi sia la vostra Gloria; vn' affetto, le cui speranze più non conoscevano ostacolo, che le impedisse. Ma in fine è sforzo da Re il trionfare di se medesimo, e l'eseguire il miracolo del non voler ciò, che piace, quando chi lo desidera, tutto può. Il compimento della mia Gloria sta dopo vinti tanti Nemici, in vincere ancora il mio Cuore. Le mie azioni vogliono il non più oltre della lor Fama nella vittoria de' miei affetti. Il comandare fino a se stesso è vn essere interamente Soverano. Senocle, dite a Nicandro, che Mandanne è già sua. E se gli ho data la noia del contrastargliela, lo vendico a bastanza con cederla a lui, come egli a me l'aveva ceduta. Udite di più. *gli parla all'orecchio.*

SCE.

SCENA SETTIMA.

Agésilao, Lisandro.

Agés **E** Bene, dou'd'ancora temer. di fra Malcontenti. V'isouerao o piu quei trattamenti seueri, che vi dauano tanta materia di lamentarui di me?

Lis. Io già v'ho detto, o Signore, che tutto son vostro, e conosco la vostra bontà maggiote d'ogni mia speranza a dispetto delle contrarie apparenze.

Agés Ed in che dee finire la dotta Aringa, che il famoso Cleonte sta preparando?

Lis. M o R e . . .

Agés Lisandro, s'iam soli. Senocle non è più presente, parliamo da Confidenti. Che vuol dire cotesta vostra corrispondenza con Arfida, e con Crate? Io stimo di rispettarui assai a non voler legger punto di ciò, che scriuete. Cessi pure ogni vostra apprensione. Le vostre lettere sono ancor chiuse, è intatto il vostro sigillo. Vedete.

Lis.

Lis. Io sono colpeuole, perchè son tradito, e voi siete seruito assai fedelmente. Ammiro lo sforzo della vostra prudenza, che ha saputo preuedere di qual vendetta sarebbe stato capace vn Cuore, come il mio, dopo cotanti disprezzi. Questo disegno però non passerà per delitto, se non perch'è senza effetto. Il successo rende legittimo vn' attentato, che per l'auanti pareva scelleraggine. Tutto è glorioso, purchè s'otenga l'intento, e merita solo castigo chi non l'ottiene.

Agés No, no. Forse aurei tentata qualche cosa di più, se mi fossi trouato in simili circostanze. Il risentirsi ben viuamente è proprio de' gran Cuori, e voi m'offendete a dubitare della mia Grazia. Come Re ve la dono, e come Amico discreto vi assicuro di segretezza. Io rimetto nelle vostre mani tutto quello, che vi può nuocere; prendete le vostre lettere. Non ho Anima sconoscente a gli alti seruigi d'vn si gran suddito; ne comple al pubblico bene il priuarli d'appoggio sì forte. Ma ditemi, o Amico, con quella stessa franchezza, con cui vi ho parlato, vi paiono con voi a bastanza

E

sfo-

sfogate le obbligazioni, che v'ha il Re di Sparta?

Lis. Ah Sire. Che obbligazioni poteua auere verso d'un suddito il suo Sourano? Il seruire con tutta puntualità il proprio Re, non è che un douere. Io pretendo d'auer ben seruito lo Stato soggettandolo a i vostri comandi, anzi su questo particolare la Grecia si truoua meglio seruita che voi, d'allora che io condussi i pubblici Voti a constituirui quel Gran Generale che siete. Ma in tanto io debbo alla vostra generosa Clemenza la Vita, e la Gloria, e allora che lo sfortunato disegno sin'or macchinato douea buttarui a i piedi la Testa d'un Malcontento, la magnanimità di cote' gran Cuore. . . .

Agel. Tacete pur queste lodi, e date più tosto luogo a i rimprouerì: rimproueratemi l'ingiustizia dell'imitarui. Ringrazio però il mio indiscreto rigore, che dandouì occasione di macchinare contro di me, vi ha costituito colpeuole d'un Delitto, da cui assoluendouì, siamo restati l'vno per l'altro in obblighi eguali. La Gratitudine quasi soffocata nell'Animo mio dalle riuidezze passate, comincia a risentirsi, e

con

con vn calore ben grande vuole ricompensare i suoi ozi coll'andare più oltre, che non pensate. La vostra assistenza ha coronata la mia famiglia, la mia gratitudine coronerà la vostra. Sparta registri pure fra le proprie Regine Clotilde, io già l'elego per Isposa, e le diuido quel Trono, che riconosca dal generoso suo Padre.

Lis. Re grande, che posso io dire sorpresa da vna folla impensata di colpe, e di Grazie?

Agel. Giudicate, come conuien giudicare, e soprattutto imprimeteui bene, che gli Re vanno gelosi della loro Autorità; che non gustano di douere ad altri, ma godono, ch'altri lor debba. Nulla acquista a' soggetti l'Indipendenza. Vogliono i Sourani disporre delle Cariche indipendentemente da chi si sia. Non fanno essere sconosciuti, ma le loro riconoscenze non vogliono regola dagli altrui desiderj. Noi, e Voi per l'auenire siamoci esempio. Ricordateui di ciò, che l'vno dee all'altro. Siateui voi vero suddito. Io vi farò vero Genero.

E 2

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Senocle, Clotilde, e detti.

Sen. **E**ccoui, o Sire Clotilde.

Clot. Signore, io vengo sorpresa, ed attonita per vn' Ordine riceuuto da voi per bocca di chi mi conduce. Vn Re, che appena mi faceua degna d' vn guardo, tutto in vn punto a tale eccesso mi onora?

Agel. Vscite pur di sorpresa, o Madama. Il tempo muta sin gli occhi, sin l' Anima. Ho risoluto di farui Sposa in chi lo saprete, tosto che il vostro consenso me ne dia campo.

Clot. Riceuetelo pure da mio Padre il consenso. Quanto a me non contrasto punto alla forza de' miei doveri, ma prima ch'io sappia lo Sposo, a cui son destinata, sofferite ch'io parli con liberta. Allora che vi piacque o d' amarmi, o di farmi credere, che questi occhi auessero qualche possanza su'l vostro Cuore, con-

ce-

cepij tali speranze, che proprio è fierezza il priuarmene. Tuttauia non ho piu luogo a pensarci, e conosco per pruoua col vostro esempio, che il tempo muta sin gli occhi, sin l'anima.

Agel. Madama, fatemi grazia di risparmiarmi cotesti discorsi.

Clot. Non temiate per questo, che io mi lamenti, ciò sarebbe fuor di ragione. L'Amore vuol liberta. Voi siete mio Re; ma già che auete inalzata la mia pretensione a sperare vna Corona, non m'obligate, vi prego, a discendere: se voi m'auete vna volta giudicata degna di cotesto Rango Reale, non profanate il vostro Giudicio col destinar mi men che Regina. Io sono cost imbeuuta di questa memoria, che riguarderò sempre, come indegno vno Sposo non coronato. Se questo orgoglio è vna colpa, incolpatene quella stima, che vn tempo auete per me. Io non posso tradire questi nobili sentimenti, vdit i quali, comandate, vbbidisco.

Agel. Colla stessa franchezza, o Madama, rispondo, che io vedo con qualche piacere in voi cotesto orgoglio, che da la gloria di non im-

E 3

pru-

prudente alla mia prima elezione :
 Cotesto giouanile coraggio di non
 voler' altri Voti, che Regi : cote-
 sta altezza di pretensione mi ratti-
 fica il concetto sublime del vostro
 grand' Animo , e assicuratevi , che
 non aucte luogo di lamentarui di
 me , ogni volta che dependerà da'
 miei voleri la vostra fortuna.

S C E N A NONA.

*Nicandro, Spiridate, Mandanne,
 Elfinice, e detti.*

Nic. Signore, io, e Mandanne ve-
 niamo a dedicare le nostre
 vite all'ecceſſo di quella bontà, che
 auete auuta per noi.

Spir. Lo ſteſſo motiuo , e douere vi
 conduce , o gran Re , queſti due
 Cuori legati dalle voſtre magnanime
 beneficenze. Elfinice è mia per vo-
 ſtro dono , ed io dono Elfinice , e
 me a voſtri Reali Comandi.

Ageſ. Io v' ho fatta a tutti Giuſti-
 zia , e credo , che queſto giorno vi
 farà fortunato , mentre arriuate al
 com-

compimento delle voſtre ſperanze :
 Ma voglio , che queſto giorno ſia an-
 cora più lieto. Sappiate , che Spar-
 ta ha la Regina Clotilde , a cui
 ritorno il mio Cuore vna volta do-
 natole .

Clot. Ah Signore , queſto è ſorpresa ſo-
 pra ſorpresa .

Ageſ. Madama , rendiamo i noſtri Cuo-
 ri alla Bellezza di quelle fiamme
 primiere , e tutti inſieme prepara-
 mo queſto bel giorno , che l' Amo-
 re coronerà con tre Nozze .

I L F I N E .